



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	10
I servizi	12
2. Gli scambi con l'estero	18
La trasmissione internazionale della crisi tramite il canale del commercio estero	18
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
4. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La domanda e l'offerta di credito delle banche regionali	31
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	33
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	34
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
5. La spesa pubblica	36
La dimensione dell'operatore pubblico	36
La sanità	36
Gli investimenti pubblici	37
6. Le principali modalità di finanziamento	38
Le entrate di natura tributaria	38
Il debito	39
7. L'assistenza ospedaliera in Emilia-Romagna	40
APPENDICE STATISTICA	43
NOTE METODOLOGICHE	63

INDICE DEI RIQUADRI

La crisi nelle opinioni degli imprenditori	9
Tendenze di lungo periodo del turismo internazionale in Emilia-Romagna	15

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 27 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna
piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono: +39 051 6430111

Stampato nel mese di giugno 2009 presso la tipografia Eurocopy di Bologna

LA SINTESI

Dal quarto trimestre dello scorso anno e con l'aggravarsi della crisi economica e finanziaria, l'economia internazionale ha sperimentato la più intensa recessione degli ultimi decenni. L'Italia, colpita dalla crisi in una fase caratterizzata da una profonda trasformazione strutturale, è stata l'unica tra le maggiori economie dell'area dell'euro a registrare una riduzione del PIL già nella media del 2008. L'attività economica ha continuato a contrarsi a ritmi molto elevati nella prima parte del 2009. Nell'immediato gli effetti della crisi si sono manifestati anche in Emilia-Romagna, favoriti dall'elevata apertura della regione agli scambi internazionali e dalla sua specializzazione nella produzione di beni strumentali, particolarmente sensibili al ciclo economico. Le principali stime disponibili indicano che il PIL nel 2008 sarebbe diminuito dello 0,7 per cento in termini reali, un calo in linea con la media del Nord Est e lievemente meno accentuato di quello italiano.

Nell'industria manifatturiera si è avuta una flessione degli ordini e della produzione che ha interessato soprattutto i beni di investimento e i rami di attività maggiormente legati al ciclo immobiliare, a fronte di una tenuta nel comparto alimentare. Il progressivo deterioramento del quadro congiunturale e l'aumento dell'incertezza hanno influito negativamente sulle aspettative delle imprese che hanno rivisto al ribasso i piani di investimento. Gli indicatori qualitativi disponibili segnalano una contrazione dei livelli produttivi di entità superiore a quella della recessione del 1992-93. Il settore delle costruzioni ha registrato anche in regione una diminuzione dei livelli di attività sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. L'incertezza sulle prospettive di reddito e su quelle occupazionali ha influito negativamente sui consumi delle famiglie. Le vendite di beni durevoli e quelle di prodotti non alimentari si sono ridotte, a fronte di una tenuta dei consumi alimentari. I flussi di turisti stranieri verso la riviera della regione sono diminuiti, dopo essersi significativamente accresciuti nei due anni precedenti; quelli degli italiani hanno rallentato.

Le esportazioni, in decelerazione dalla fine del 2007, hanno segnato un calo nell'ultimo trimestre del 2008, risentendo in misura significativa degli effetti diretti della caduta della domanda negli Stati Uniti. La propagazione attraverso il Regno Unito, altro paese al centro della crisi finanziaria, è stata più contenuta per la minore rilevanza di quel mercato per la regione. Le esportazioni nell'area dell'euro e negli altri paesi europei hanno risentito in misura più limitata della recessione internazionale, a fronte di un impatto pressoché nullo nel caso dei mercati asiatici. Nonostante l'elevata esposizione del sistema produttivo a shock esterni, la trasmissione degli effetti della crisi finanziaria tramite il canale del commercio sembrerebbe essere stata complessivamente contenuta nel 2008.

Il peggioramento del quadro congiunturale ha indotto le imprese della regione

ad accentuare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni e a ridurre l'occupazione temporanea; la crescita occupazionale si è interrotta a partire dall'ultimo trimestre dell'anno.

Nel 2008 la crescita dei prestiti si è progressivamente affievolita, in linea con gli andamenti dell'economia reale. Il calo degli investimenti ha contribuito a ridurre la domanda di credito, mentre sono aumentate le richieste per finanziare il capitale circolante e compensare la minore disponibilità di fondi interni delle imprese, a sua volta connessa con il calo della redditività. Dal lato dell'offerta, le banche hanno risposto al deteriorarsi della situazione economica inasprendo le condizioni di accesso al credito, soprattutto per il settore delle costruzioni, principalmente attraverso l'aumento degli spread sui prestiti più rischiosi. Per le imprese, la decelerazione del credito bancario è stata più intensa nel quarto trimestre del 2008 e nel settore manifatturiero. I prestiti alle famiglie, in rallentamento dalla seconda metà del 2006, hanno ristagnato soprattutto nella componente dei mutui e, in misura più contenuta, in quella del credito al consumo. Vi avrebbero contribuito il calo della domanda di beni durevoli e delle compravendite immobiliari e, dal lato dell'offerta, una maggiore prudenza degli intermediari bancari. La rischiosità del credito ha risentito del peggioramento congiunturale, collocandosi sui livelli più elevati dall'inizio del decennio, se si esclude il picco del 2003-04 connesso con il dissesto del gruppo Parmalat. Il deterioramento ha interessato soprattutto le imprese più piccole e quelle delle costruzioni. Le condizioni di incertezza sulle prospettive dell'economia hanno contribuito ad accrescere ulteriormente la preferenza degli operatori, specialmente delle famiglie consumatrici, per le attività più liquide, a svantaggio del risparmio gestito.

Nei primi mesi del 2009 è proseguita la fase recessiva nel comparto manifatturiero e le aspettative a breve termine delle imprese regionali sono rimaste pessimistiche. Ne risentirebbe ulteriormente l'accumulazione di capitale, attesa in forte caduta nella media dell'anno. Stime preliminari indicano inoltre l'accentuarsi del calo dei livelli di attività nel settore delle costruzioni. È proseguito il ristagno dei consumi delle famiglie, si è accentuata la caduta delle esportazioni anche verso l'area UE e si è ulteriormente intensificato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La domanda di lavoro delle imprese dovrebbe rimanere debole; le richieste di finanziamenti hanno continuato a ristagnare a fronte di politiche dell'offerta moderatamente restrittive.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

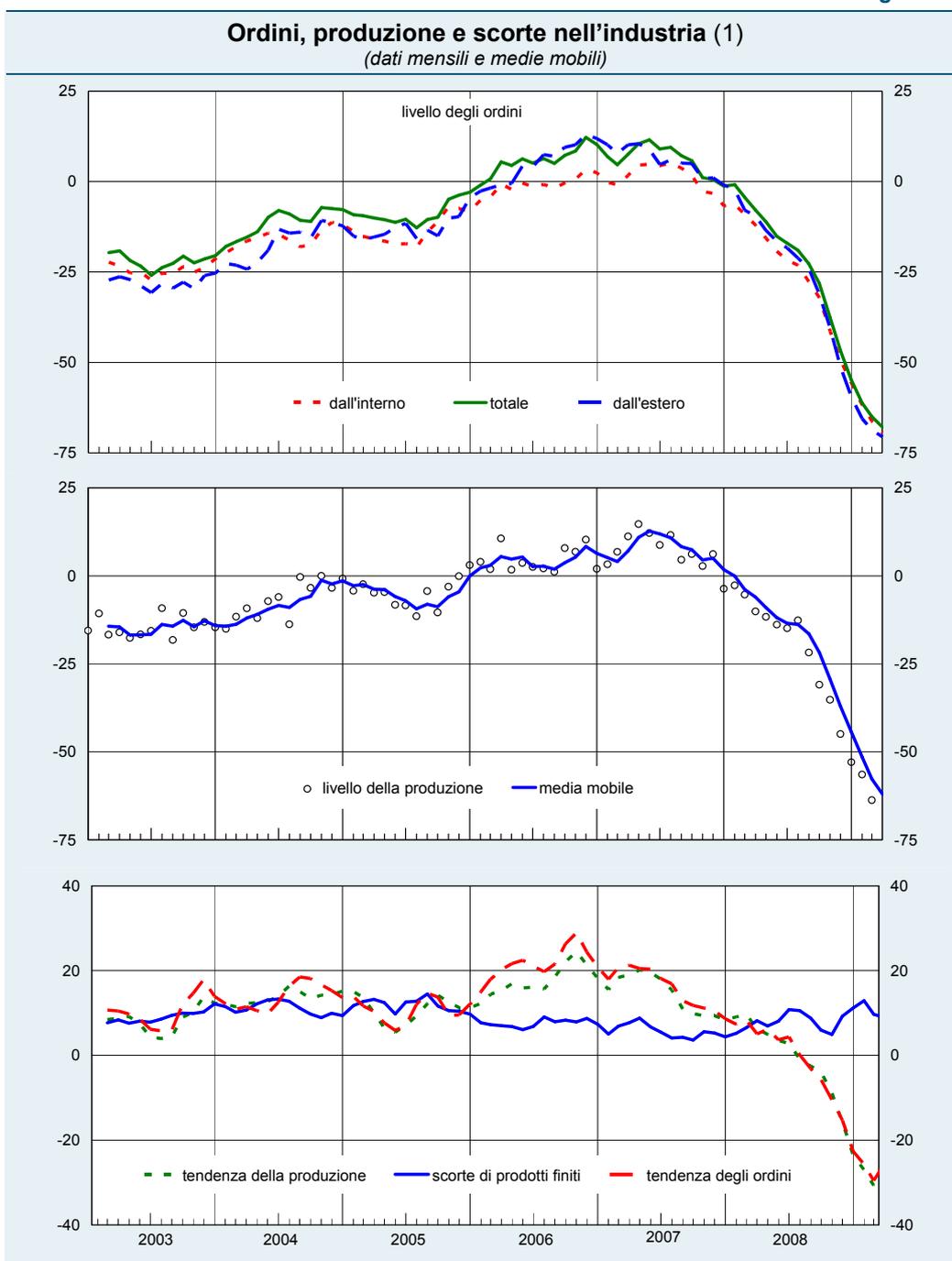
Nel 2008 si è interrotta la crescita del comparto manifatturiero della regione a causa della crisi economica e finanziaria che ha interessato l'economia mondiale. Il quadro congiunturale si è bruscamente deteriorato in corso d'anno, con un'accentuazione negativa a partire dal terzo trimestre. Gli indicatori qualitativi dell'ISAE mostrano una forte caduta degli ordini che ha interessato in ugual misura sia la componente interna sia quella proveniente dall'estero (fig. 1.1). Anche l'andamento della produzione ha registrato un rapido peggioramento a partire da settembre. A fine anno entrambi gli indicatori si erano attestati su livelli inferiori a quelli della recessione del 1992-93.

Nel complesso del 2008 i dati di Unioncamere, riferiti a un campione di imprese con meno di 500 addetti, indicano una contrazione del valore degli ordini dell'1,9 per cento (-3,4 in Italia; tav. a6). L'andamento negativo, concentratosi nella seconda metà dell'anno, ha interessato tutti i principali settori a eccezione di quello alimentare, meno sensibile all'andamento del ciclo economico, per il quale si è registrata una sostanziale tenuta. La domanda rivolta alle imprese tessili e a quelle del legno ha segnato le riduzioni più consistenti (-4,7 e -3,2 per cento, rispettivamente). Anche nel settore dei metalli gli ordini si sono ridotti sensibilmente (-2,6 per cento), a fronte del calo dell'1,1 per le imprese operanti nel comparto della meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto. A differenza degli anni precedenti non si sono avuti andamenti significativamente differenziati per classe dimensionale. La flessione degli ordini per le imprese con meno di 10 addetti è stata del 2,5 per cento, a fronte di diminuzioni dell'1,5 e del 2,0 per cento per quelle con 10-49 e 50-500 addetti, nell'ordine.

La crisi del mercato immobiliare che ha colpito le principali economie avanzate si è riflessa negativamente sul settore delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia. Secondo i dati di Confindustria Ceramica, le quantità vendute nel 2008 si sono ridotte del 7,5 per cento per effetto di un calo sia della componente domestica sia di quella estera (-9,9 e -6,4, rispettivamente). La caduta delle esportazioni è stata particolarmente accentuata negli Stati Uniti (-26,1 per cento) ma ha interessato anche altri importanti mercati esteri come la Francia, la Germania e la Grecia (-3,4, -8,2 e -4,2,

nell'ordine). Informazioni qualitative raccolte presso alcune imprese del settore indicano il proseguimento della forte caduta della domanda anche nella prima parte del 2009.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" ("in aumento" e "in diminuzione" per le tendenze) fornite dagli operatori intervistati. Il saldo relativo alla domanda sulle scorte è calcolato come differenza delle modalità di risposta "superiore al normale" e "inferiore al normale". La modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo e viene considerata allo stesso modo della risposta "normale". I dati sono destagionalizzati. I saldi sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

La riduzione della domanda si è accompagnata al calo della produzione (-1,5 per cento nella media dell'anno). Gli andamenti per settore e classe dimensionale d'impresa sono stati simili a quelli degli ordini. Le scorte sono lievemente aumentate rispetto all'anno precedente ed è diminuito sensibilmente il grado di utilizzo degli impianti (tav. a7). La debolezza della domanda e la flessione dei corsi del petrolio e delle altre materie prime hanno contribuito al calo dei prezzi alla produzione.

Nel settore alimentare la produzione di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia, si è ridotta del 2,1 per cento. Come nel 2007 il calo ha interessato tutte le province con l'eccezione di Bologna dove la produzione è aumentata del 2,3 per cento. Quella di prosciutto di Parma è cresciuta del 2,6 per cento, dallo 0,8 del 2007.

Per l'anno in corso gli indicatori congiunturali disponibili segnalano il proseguimento nel primo trimestre del calo dei livelli di attività nell'industria manifatturiera (fig. 1.1). In aprile si è interrotta la tendenza flettente, con un lieve miglioramento delle aspettative che rimangono tuttavia ampiamente pessimistiche.

LA CRISI NELLE OPINIONI DEGLI IMPRENDITORI

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 20 addetti e oltre, condotta in regione nei mesi di marzo e aprile su un campione di circa 200 imprese, quasi l'80 per cento degli operatori ritiene di aver risentito in misura significativa degli effetti della crisi, manifestatisi a partire dall'autunno del 2008. Oltre i tre quarti del campione giudica l'impatto della crisi di gravità maggiore rispetto a episodi precedenti. Tra i principali effetti si è avuto un forte calo della domanda, con una flessione media del fatturato a partire dall'ultima parte del 2008 superiore al 20 per cento su base annua. Gli operatori segnalano inoltre le difficoltà di pagamento da parte dei clienti quale ulteriore elemento caratterizzante l'attuale quadro congiunturale. Sono considerati invece relativamente meno rilevanti gli ostacoli al reperimento di fondi attraverso gli strumenti usualmente utilizzati e le difficoltà relative all'approvvigionamento di materie prime e/o beni intermedi.

Tra le principali strategie adottate per fronteggiare la crisi, le imprese segnalano, in primo luogo, il contenimento dei costi produttivi e, in secondo luogo, la riduzione dei margini; in alcuni casi gli operatori hanno reagito anche diversificando i mercati di sbocco e migliorando la qualità della gamma dei prodotti offerti. Sulla base di informazioni aggiuntive raccolte presso alcune grandi imprese della regione, vi sarebbe stato inoltre un incremento della già elevata apertura ai mercati esteri e dell'innovazione di prodotto e di processo. Queste strategie si sarebbero accompagnate anche all'internalizzazione di alcune fasi produttive precedentemente appaltate all'esterno, volta anche a ridurre il rischio connesso con la continuità delle forniture. Le prospettive a breve termine rimangono negative e prevale un elevato livello di incertezza sui tempi della ripresa.

L'acuirsi della crisi si è complessivamente accompagnato a un lieve incremento dei fabbisogni di fondi delle imprese, volto prevalentemente al finanziamento del capitale circolante. Il 26 per cento ha aumentato la domanda di credito a partire da ot-

tobre, a fronte dell'8 che ha indicato una diminuzione. Il 43 per cento delle imprese ha inoltre segnalato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento che si è tradotto per poco più del 10 per cento del campione nella richiesta di rientro, anche parziale, da posizioni debitorie già in essere (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *La domanda e l'offerta di credito delle banche regionali*). Il peggioramento delle condizioni di indebitamento si è accompagnato a una modifica delle politiche di credito commerciale da parte delle imprese.

L'incertezza sui tempi della ripresa, l'ampliamento dei margini di capacità produttiva inutilizzata e le maggiori difficoltà nel reperimento di finanziamenti hanno contribuito a una forte revisione al ribasso dei piani d'investimento. Secondo i dati dell'indagine annuale della Banca d'Italia nel 2008 gli investimenti totali, dopo l'incremento del 4 per cento nel 2007, sono diminuiti del 2,1, a fronte di una previsione di crescita del 6,6 formulata dagli operatori lo scorso anno. Il deterioramento del quadro congiunturale si dovrebbe riflettere in misura più accentuata sull'accumulazione di capitale nell'anno in corso, attesa in calo di oltre il 20 per cento. Dalla stessa indagine emerge anche che la recessione ha inciso sui margini di profitto delle imprese. Nel 2008 la quota di quelle che ha chiuso l'esercizio in perdita è cresciuta al 20 per cento, dal 13 di un anno prima. Il 66 per cento ha invece conseguito un utile, in linea con il dato del 2007.

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive a fine anno, è stato pari al -1,3 per cento (-1,8 nell'anno precedente; tav. a4). La flessione ha interessato tutti i principali settori manifatturieri ed è stata particolarmente accentuata in quello tessile (-5,1 per cento) e nel comparto della fabbricazione di mobili (-2,2).

Le costruzioni

Nel 2008 si è interrotta la fase di crescita che ha caratterizzato il settore immobiliare nell'ultimo decennio. I livelli di attività sono diminuiti sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. La flessione è stata più accentuata nel secondo semestre e le previsioni per il 2009 indicano un calo ancora più marcato.

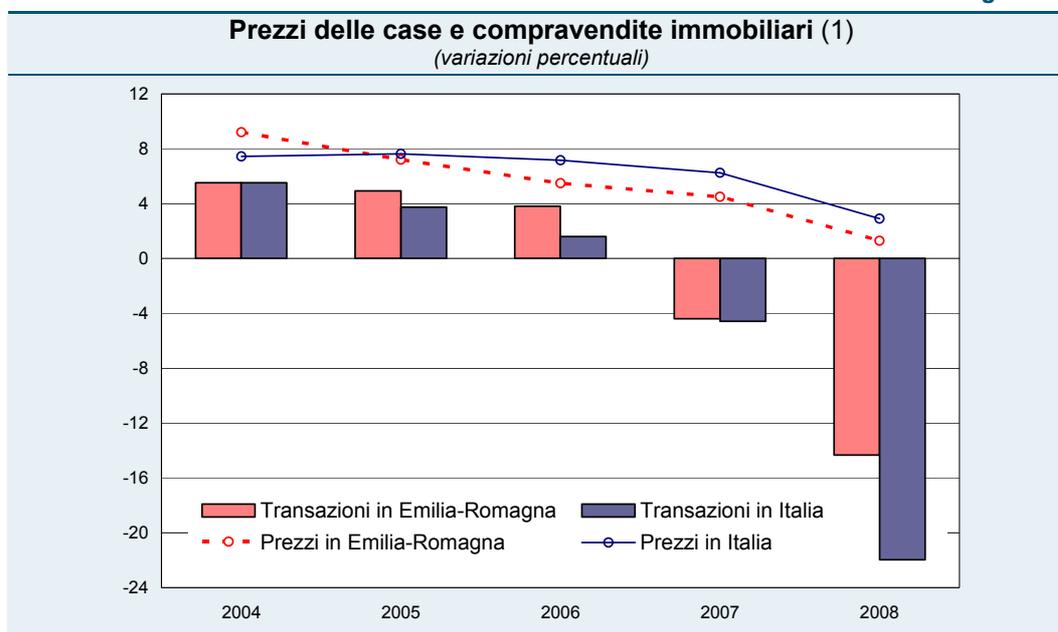
Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere, il fatturato delle imprese di costruzioni dell'Emilia-Romagna è diminuito dello 0,9 per cento (-2,9 per l'Italia) a fronte di una tenuta nel 2007. Il calo è stato più intenso per quelle con meno di 10 dipendenti. Le previsioni per il primo trimestre del 2009 indicano un peggioramento del volume degli affari. In base al rapporto congiunturale dell'ANCE regionale, nel 2008 gli investimenti in costruzioni sono diminuiti su base annua del 2,4 per cento a fronte di un aumento dello 0,7 nell'anno precedente. Il calo ha riguardato tutti i comparti di attività ed è stato più accentuato per gli investimenti in nuove costruzioni (-3,8 per cento) e per quelli in opere pubbliche (-3,9). Per il 2009 si stima una forte flessione dei livelli di attività (-8,1 per cento), superiore a quella media nazionale (-6,8 per cento).

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 20 addetti indica che oltre il 70 per cento delle unità produttive ha conseguito un utile nel 2008 a fronte del 15 per cento che ha registrato una perdita. L'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile se si escludono le imprese di maggiori dimensioni per le quali si registra invece una crescita. Per il 2009, tre imprese su quattro si aspettano una stabilità o un calo del fatturato. Il 45 per cento delle imprese prevede inoltre di diminuire il numero di occupati a fronte del 33 per cento che prevede un aumento.

In base ai dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite si è ridotto del 14,3 per cento (-22,0 nella media nazionale), in ulteriore peggioramento rispetto al 2007 (-4,4 per cento; fig. 1.2). Il calo è stato più intenso nella seconda metà dell'anno. Il mercato immobiliare regionale continua tuttavia a essere tra i più dinamici a livello nazionale: nel 2008 il numero delle compravendite ha riguardato il 2,7 per cento dello stock di unità immobiliari (2,1 per l'Italia). La crescita dei prezzi delle abitazioni ha rallentato all'1,3 per cento (4,5 nel 2007), il valore più basso dell'ultimo quinquennio; al netto dell'inflazione le quotazioni immobiliari sono diminuite. Anche per i prezzi la decelerazione è stata più marcata nel secondo semestre del 2008.

Nei comuni capoluogo di provincia i prezzi degli immobili si sono attestati su livelli inferiori a quelli del 2007. A Bologna, secondo i dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, si è avuto un calo dei prezzi del 4,4 per cento al quale si sono accompagnati l'allungamento dei tempi di vendita e l'aumento del divario tra i prezzi richiesti e quelli effettivi. La flessione dei livelli di attività nel comparto residenziale ha riguardato anche gli interventi per il recupero e la riqualificazione del patrimonio abitativo. In regione, secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, le richieste di agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie sono diminuite del 3,7 per cento, a fronte di un aumento del 18 per cento nel 2007. Il rapporto tra il numero delle domande e quello delle abitazioni è stato pari al 2,6 per cento (1,2 nella media nazionale).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, dell'Istat e della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le linee indicano le variazioni percentuali su base annua, per l'Emilia-Romagna e l'Italia, del livello dei prezzi; gli istogrammi indicano le variazioni percentuali su base annua del numero delle compravendite immobiliari.

In base ai dati del SITAR, nel 2008 l'importo complessivo dei bandi è stato pari a 2,9 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto all'anno precedente; tale aumento è quasi interamente attribuibile a un'importante gara d'appalto della Regione Emilia-Romagna finalizzata alla realizzazione e alla gestione di un tratto dell'Autostrada regionale Cispadana. Anche il valore delle aggiudicazioni è aumentato a fronte di una sostanziale stabilità della loro numerosità. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, le imprese che operano nel settore delle opere pubbliche hanno registrato nel 2008 una crescita del valore della produzione del 4,0 per cento a fronte di una stagnazione prevista per l'anno in corso.

Con la diminuzione dei livelli di attività delle costruzioni si è arrestata la creazione netta di imprese. Nel 2008 il saldo tra aziende iscritte al Registro e quelle cessate è stato pari allo 0,1 per cento del numero di unità attive a fine anno (1,3 per cento nel 2007; tav. a4).

I servizi

La fase ciclica recessiva si è estesa anche al settore dei servizi, con una riduzione nelle vendite al dettaglio, un significativo calo della spesa per beni durevoli e una flessione nei movimenti turistici dall'estero.

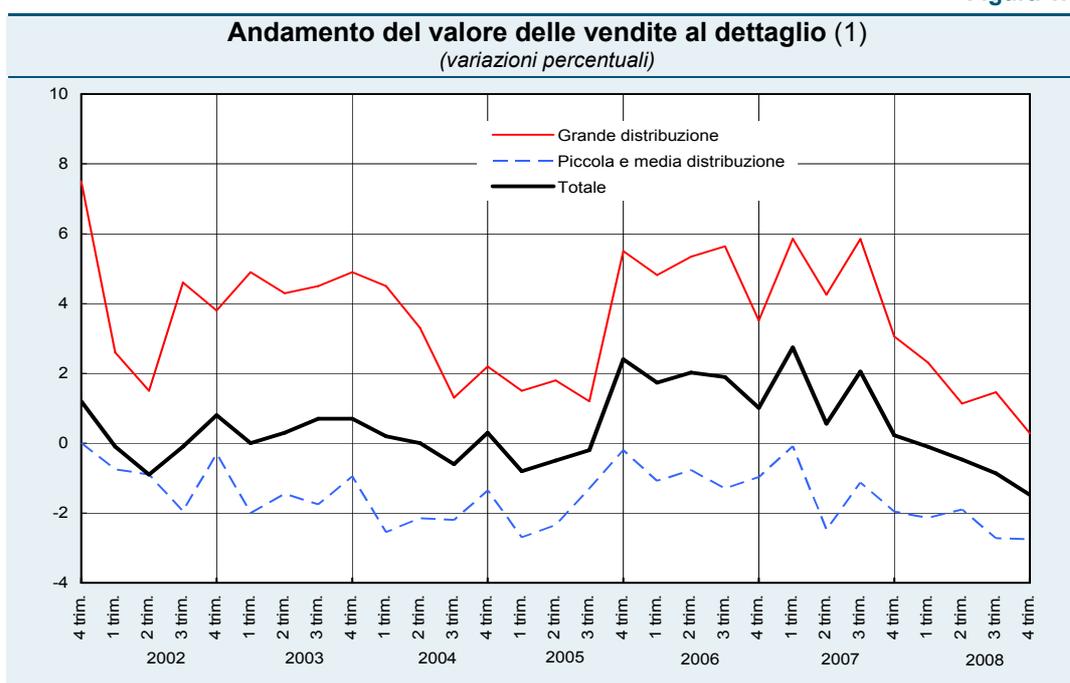
Il commercio. – Secondo i dati dell'indagine trimestrale di Unioncamere, nel 2008 le vendite al dettaglio a prezzi correnti si sono ridotte in media dello 0,7 per cento (dopo una crescita dell'1,4 nell'anno precedente; tav. a8), per effetto della diminuzione del reddito disponibile delle famiglie e del peggioramento delle condizioni sul mercato del lavoro (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione*). La flessione si è concentrata presso le strutture della piccola e media distribuzione (-2,4 per cento, contro il -1,4 nel 2007); in quelle grandi si è avuta una brusca decelerazione del fatturato, cresciuto dell'1,3 per cento, contro quasi il 5 dell'anno precedente. Il profilo temporale evidenzia un netto peggioramento a partire dal quarto trimestre del 2007, che ha interessato tutte le strutture del comparto (fig. 1.3). Nell'ultimo trimestre del 2008 la crescita su base annua del fatturato delle imprese della grande distribuzione si è pressoché annullata (0,3 per cento), a fronte di un'ulteriore flessione di quello delle unità piccole e medie (-2,8 per cento).

L'indagine "Vendite Flash" di Unioncamere-Ref, condotta presso gli ipermercati e i supermercati, indica un rallentamento della crescita del fatturato relativo ai beni di largo consumo (alimentari, per la cura della casa e della persona), a fronte di una flessione per le altre tipologie di prodotti. Queste tendenze sono proseguite nel primo bimestre del 2009.

In Emilia-Romagna hanno sede alcune delle maggiori imprese appartenenti alla grande distribuzione organizzata, con punti vendita localizzati in numerose regioni italiane. Complessivamente i loro addetti nel 2006 rappresentavano circa il 5 per cento del totale degli occupati delle aziende del commercio con sede in regione. Quasi tutte le imprese intervistate nel corso dell'indagine della Banca d'Italia hanno dichiarato che

L'attuale crisi economico-finanziaria risulterebbe di gravità maggiore rispetto a precedenti recessioni e ritengono che i suoi effetti avrebbero iniziato a manifestarsi a partire dalla prima parte del 2008. La fase ciclica avversa avrebbe avuto ripercussioni negative principalmente sui beni non alimentari, mentre le vendite di quelli alimentari ne avrebbero risentito soprattutto nell'ultimo trimestre del 2008. Gli intervistati si attendono che la fase recessiva in atto possa risolversi nel corso della primavera del 2010. Per limitare gli effetti negativi indotti dalla minore domanda, le imprese hanno adottato politiche di promozione che hanno riguardato in misura prevalente prodotti a marchio proprio. Ne sarebbe derivata una significativa crescita delle vendite di tali beni che sarebbe risultata più accentuata di quella relativa ai prodotti della fascia più bassa del mercato ("primi prezzi"); gli acquisti dei beni della fascia più elevata ("beni di marca") si sarebbero invece sensibilmente ridotti. La quasi totalità degli intervistati ha dichiarato di aver reagito alla crisi attraverso una riduzione dei margini, il contenimento dei costi o l'accrescimento della qualità dei servizi offerti.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'indagine Unioncamere.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola e media distribuzione (con un numero di addetti fino a 19) e della grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

L'incertezza sul futuro andamento del reddito disponibile e le politiche degli intermediari orientate a una maggiore prudenza nella concessione di prestiti alle famiglie si sono riflesse sui consumi di beni durevoli (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il finanziamento dell'economia*). In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa in termini nominali per tali beni è significativamente diminuita (-8,7 per cento; tav. a9). La flessione ha interessato tutte le principali categorie di acquisto, risultando particolarmente intensa per i motoveicoli, gli articoli dell'informatica e soprattutto gli autoveicoli nuovi. I dati dell'ANFIA indicano che le immatricolazioni di autovetture in regione sono diminuite di oltre il 14 per cento rispetto al 2007. Il calo è proseguito nei primi due mesi del 2009 e si è arrestato in marzo, quando il numero immatricolazioni è risultato in lieve crescita rispetto a un anno prima.

La riduzione del numero di esercizi attivi nel commercio, in atto dall'inizio del decennio, si è intensificata nel 2008. Dai dati di InfoCamere-Movimprese, il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni relative a imprese del comparto, in rapporto al totale delle unità attive a fine anno, è risultato pari al -2,5 per cento, contro il -2,0 nel 2007 (tav. a4). Dovrebbe invece proseguire l'espansione della grande distribuzione organizzata. In base ai dati della Regione Emilia-Romagna, alla fine del 2007 le strutture con superficie di vendita superiore ai 1.500 metri quadrati erano 272, per un totale di oltre 912 mila metri quadrati. Nel 2008 si sono svolte 5 Conferenze dei servizi per il rilascio di autorizzazioni ad aprire nuove strutture o ad ampliare quelle già esistenti; in tali sedi sono stati approvati progetti che dovrebbero accrescere la superficie di vendita di circa 23 mila metri quadrati. Complessivamente le 60 Conferenze dei servizi tenutesi in regione a partire dal 2000 hanno autorizzato lavori per un incremento complessivo della superficie di vendita della grande distribuzione di oltre 377 mila metri quadrati.

Il turismo. – La fase di espansione dei flussi turistici verso la regione, che aveva caratterizzato il biennio 2006-07, si è sensibilmente ridimensionata nel 2008. I dati degli Assessorati al turismo di sette province della regione mostrano una significativa decelerazione degli arrivi, risultati superiori a quelli del 2007 dell'1,2 per cento, dopo incrementi superiori al 4 per cento nei due anni precedenti (tav. a10). Le presenze hanno sostanzialmente ristagnato, a fronte della crescita di circa il 2 per cento nei due anni precedenti.

Nelle quattro province rivierasche, che rappresentano circa i due terzi degli arrivi e l'80 per cento delle presenze in regione, il rallentamento è stato più marcato, con gli arrivi che sono aumentati di appena lo 0,9 per cento contro più del 5 in entrambi gli anni precedenti. I pernottamenti sono invece lievemente diminuiti (-0,3 per cento); la durata media del soggiorno è scesa a 5,7 giorni da 5,8 e 6,0, rispettivamente nel 2007 e nel 2006. L'aumento degli arrivi ha riguardato esclusivamente la componente italiana, cresciuta dell'1,3 per cento (2,3 per cento nelle strutture extralberghiere), a fronte di un calo delle presenze. Tale andamento potrebbe essere stato indotto da un effetto di sostituzione nelle scelte degli italiani che avrebbero ridotto le vacanze all'estero a favore di quelle in località domestiche. I flussi di turisti stranieri verso le località rivierasche della regione, che nel biennio precedente avevano avuto una dinamica migliore di quelli dall'Italia, si sono invece ridotti (circa -1 per cento per gli arrivi e le presenze). Contatti con alcune associazioni di albergatori dell'area rivierasca fanno emergere l'esistenza di un elevato grado di incertezza sull'andamento di arrivi e presenze nel corso dell'imminente stagione balneare a cui gli operatori starebbero rispondendo con campagne promozionali in Italia e all'estero.

Nei primi quattro mesi del 2009 i movimenti turistici verso le località appenniniche della regione (comprensorio del Monte Cimone e dell'Abetone) sarebbero cresciuti in misura rilevante, per l'effetto congiunto di condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli alla pratica degli sport invernali e delle politiche promozionali adottate presso le strutture ricettive dell'area.

TENDENZE DI LUNGO PERIODO DEL TURISMO INTERNAZIONALE IN EMILIA-ROMAGNA

Il turismo internazionale, che nella regione ha storicamente rappresentato una quota importante della domanda rivolta al comparto, ha perso parte della propria rilevanza nel corso degli anni. In base ai dati dell'indagine "Turismo internazionale dell'Italia" della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 1997 e il 2007 la spesa dei turisti stranieri in regione è diminuita in media dello 0,8 per cento all'anno, attestandosi a fine periodo a quasi 1,4 miliardi di euro (tav. a11), l'1,2 per cento del valore aggiunto regionale (1,8 nel 1997). L'andamento della spesa è in linea con quello medio per le regioni del Nord Est (-0,9 per cento all'anno), ma risulta in controtendenza rispetto alla media nazionale che ha registrato una crescita dell'1,7 per cento all'anno (fig. r1a). Ne è scaturito un calo della quota di mercato mondiale dell'Emilia-Romagna dallo 0,39 allo 0,22 per cento, in base a stime basate su dati dell'Organizzazione mondiale del commercio (da 6,80 a 4,96 per cento per l'Italia, nonostante l'aumento della spesa straniera negli undici anni considerati). Anche il peso della regione sugli introiti complessivi per i viaggi in Italia degli stranieri si è ridimensionato (dal 5,7 al 4,5 per cento, il quinto per entità tra le regioni italiane, dopo quelli di Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana).

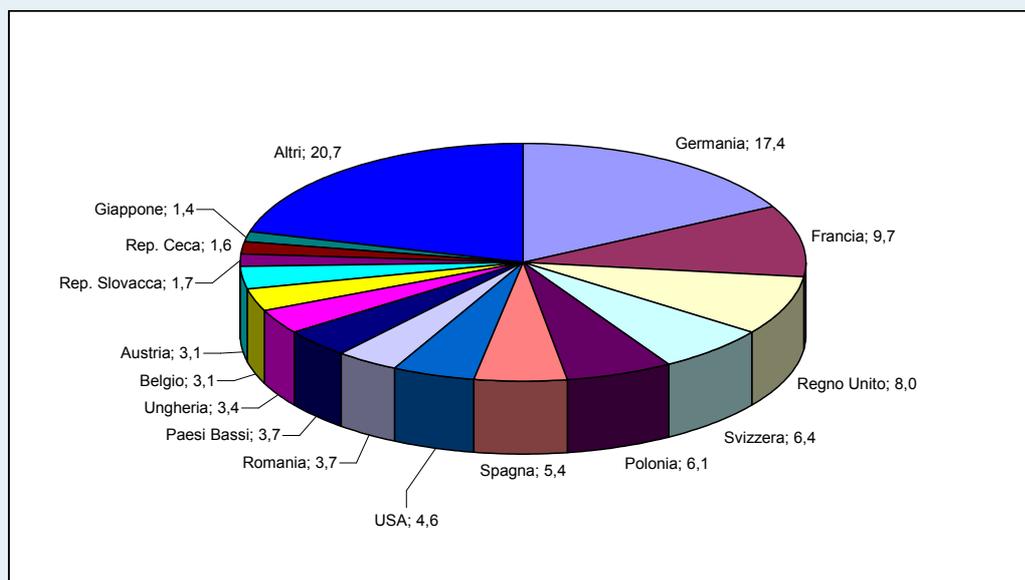
Una flessione di analoga grandezza ha riguardato, a partire dal 2000, il peso dei pernottamenti in regione sul totale nazionale. Gli andamenti descritti si inseriscono in una tendenza di lungo periodo che ha visto le presenze degli stranieri ridursi, in rapporto al dato complessivo per la regione, da oltre il 38 per cento nel 1960 a circa il 24 nel 2007, in base ai dati dell'Istat. Vi hanno contribuito l'emergere di nuovi concorrenti e, più di recente, la diminuzione dei costi di trasporto legata anche alla crescente diffusione dei voli *low cost*, fattori che hanno da un lato ampliato l'offerta di destinazioni e dall'altro agevolato il raggiungimento di mete turistiche lontane dai principali paesi di origine dei viaggiatori (cfr. *Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 2005*). Per l'Emilia-Romagna, le tendenze illustrate risentono in misura significativa della minore spesa e del minor numero di pernottamenti dei turisti provenienti dalla Germania che, tuttavia, rimane il principale mercato estero per la regione. Tra il 1997 e il 2007 l'incidenza degli esborsi dei turisti tedeschi è passata dal 22,3 al 17,4 per cento (fig. r1b). Il calo è stato solo in parte compensato dall'incremento delle presenze e della spesa dei turisti francesi, britannici, svizzeri e, soprattutto, di quelli provenienti dai paesi dell'Est europeo. Tra i primi 15 paesi di provenienza nel 2007, cinque appartenevano a tale area geografica e rappresentavano complessivamente il 16,6 per cento della spesa, a fronte di appena l'1,1 nel 1997.

I viaggiatori stranieri hanno visitato la regione prevalentemente per motivi di vacanza, spendendo tra il 1997 e il 2007 una somma che si è aggirata intorno al 47 per cento della spesa totale in regione (tav. a12), a fronte di circa il 57 per cento in media a livello nazionale. In tale periodo è aumentata l'incidenza della spesa di coloro che sono arrivati in regione per motivi di lavoro (da quasi il 36 a circa il 39 per cento); per l'Italia i corrispondenti valori sono diminuiti dal 27 al 22 per cento.

(a) Andamento della spesa dei turisti stranieri – 1997-2007
(numeri indice:1997=100)



(b) Quote di spesa per paese di origine - 2007
(quote percentuali)



Fonte : Banca d'Italia, indagine "Turismo internazionale dell'Italia". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La maggior parte dei turisti stranieri arrivati in Emilia-Romagna tra il 1997 e il 2007 ha soggiornato in hotel o in villaggi turistici; l'importanza di questo canale di offerta si è ridotta nel periodo in esame (tav. a13). Si è invece accresciuto il peso dei pernottamenti e degli esborsi di quanti hanno dimorato in abitazioni prese in loca-

zione da privati oppure presso amici o parenti.

La distribuzione per classe di età indica un ridimensionamento dell'incidenza della spesa dei viaggiatori stranieri con età compresa tra i 15 e i 34 anni (da circa il 43 per cento nel 1997 a circa il 32 nel 2007) e un incremento di quella delle persone con 35-64 anni (da quasi il 56 per cento a oltre il 60). Analoghi andamenti si registrano con riferimento alle presenze.

I trasporti. – La fase recessiva dell'economia regionale si è riflessa negativamente sui movimenti di merci presso il porto di Ravenna, diminuiti nel 2008 dell'1,6 per cento dopo un calo di entità analoga registrato nel 2007 (tav. a14). Il calo è stato particolarmente accentuato per i minerali (-32,6 per cento), anche per effetto della flessione della domanda da parte dell'industria regionale delle piastrelle.

Nel 2008 la crescita delle movimentazioni di container ha avuto una brusca frenata (al 3,6 per cento, dal 27,6 di un anno prima). Il rallentamento è stato accompagnato da un peggiore bilanciamento dei carichi con un incremento più elevato dei carichi vuoti rispetto a quelli pieni. I traffici su trailer rotabili sono aumentati del 5,3 per cento. Il risultato è interamente ascrivibile all'andamento degli sbarchi, accresciutisi del 21 per cento.

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di passeggeri presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è lievemente cresciuto rispetto all'anno precedente (0,2 per cento; -1,8 per l'Italia). Al contributo positivo di oltre due punti percentuali della componente internazionale si è contrapposto quello negativo del traffico domestico, diminuito di oltre il 6 per cento anche per effetto della crisi che ha interessato Alitalia. Il traffico di merci è tornato al crescere, dopo la flessione del 2007.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2008 le esportazioni della regione sono aumentate del 2,4 per cento in termini nominali rispetto al 12,0 del 2007, a fronte di una stasi nella media nazionale (tav. a15). Nel quarto trimestre si è avuto un calo del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. Le importazioni sono diminuite dello 0,6 per cento (dopo un aumento del 14,2 nel 2007). L'avanzo commerciale è salito a 18,7 miliardi di euro. Nei primi due mesi del 2009 le esportazioni hanno accentuato la caduta (-25,2 per cento nel primo bimestre sul periodo corrispondente del 2008), con diminuzioni di entità analoga sia nella UE sia nei paesi esterni all'Unione europea.

Tutti i settori manifatturieri, a eccezione di quello alimentare e della carta, hanno segnato un sensibile rallentamento; si sono registrati cali nei comparti più legati al ciclo dell'edilizia, quali i prodotti in legno e quelli della lavorazione di minerali non metalliferi. L'export di prodotti alimentari, meno sensibile al ciclo, è aumentato dell'8,7 per cento (un incremento appena superiore a quello relativo ai prodotti agricoli). I tassi di variazione settoriali sono stati superiori a quelli nazionali in tutti i comparti manifatturieri. Fra i principali settori di specializzazione della regione, le macchine e i prodotti meccanici hanno aumentato le vendite all'estero del 3,2 per cento, meno di un quarto del dato di un anno prima. Le esportazioni di piastrelle sono diminuite del 5,0 per cento, risentendo soprattutto della crisi del mercato immobiliare negli Stati Uniti, con un calo dell'export nell'area del 27,9 per cento; riduzioni consistenti hanno riguardato anche i mercati della Spagna, del Regno Unito, del Giappone e della Germania. La flessione delle esportazioni di macchine e prodotti meccanici in Spagna, Regno Unito e Stati Uniti è stata accompagnata da incrementi particolarmente sostenuti in Cina, Germania, Russia e altri paesi dell'Europa centro-orientale. La contrazione della domanda negli Stati Uniti e nel Regno Unito e l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e alla sterlina hanno determinato consistenti diminuzioni delle esportazioni verso quei due paesi (-9,5 e -10,6 per cento, rispettivamente; tav. a16). Nell'area dell'euro, dove si concentra il 41,9 per cento delle esportazioni regionali, le vendite sono diminuite dello 0,9 per cento, con un calo consistente della domanda proveniente dalla Spagna (-15,8 per cento) e un forte rallentamento di quella francese e tedesca. Nelle altre aree del mondo le vendite sono cresciute soprattutto verso i paesi non UE dell'Europa centro-orientale e dell'Asia (14,2 e 14,6 per cento, rispettivamente). In quest'ultimo continente sono aumentate soprattutto le esportazioni in Cina, a fronte di un lieve calo sul mercato giapponese.

La trasmissione internazionale della crisi tramite il canale del commercio estero

La crisi sui mercati finanziari internazionali ha innescato un significativo rallen-

tamento dell'attività nelle principali economie industriali, nelle quali si era manifestata un'inversione ciclica già nel 2007. Nei numerosi episodi di crisi finanziarie locali degli anni novanta i legami commerciali sono risultati un rilevante canale di trasmissione della crisi. Ne è conferma, con riferimento alla crisi in atto, la rapidità e l'intensità con cui gli scambi internazionali hanno frenato nell'ultimo trimestre del 2008, sia in termini congiunturali sia tendenziali. Gli effetti di propagazione hanno fatto leva sull'intensa rete di interdipendenze che si è creata tra le diverse aree del pianeta negli ultimi due decenni, favorita dalla riduzione delle barriere commerciali e dall'intensificazione della frammentazione produttiva; sono stati inoltre accentuati dalla minore offerta di finanziamenti alle esportazioni, legata alla crisi finanziaria. Quest'ultima ha avuto origine principalmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito ma, nei suoi effetti reali, ha coinvolto anche i paesi dell'area dell'euro, principale mercato di sbocco dell'Italia e si è estesa ai paesi emergenti, verso i quali negli anni 2000 le esportazioni italiane hanno iniziato a riorientarsi.

Il canale del commercio estero opera attraverso la contrazione della domanda dei paesi "origine" della crisi nei confronti dei loro partner commerciali (legami commerciali diretti), deprimendo la domanda estera di questi ultimi (legami commerciali indiretti). Un ulteriore effetto può esplicitarsi quando, in conseguenza della crisi finanziaria, il tasso di cambio del paese "origine" si deprezza, attribuendo a priori un vantaggio competitivo agli esportatori di quel paese sui mercati terzi (competizione sui paesi terzi) che può determinare, a seconda dell'interazione strategica tra gli esportatori, una perdita di quote di mercato dei paesi già penalizzati dagli effetti diretti e indiretti della crisi. Il grado di vulnerabilità di una determinata area geografica agli effetti del calo di domanda "originato" dai paesi in crisi dipende quindi, in prima approssimazione, dall'importanza dei legami commerciali diretti, indiretti e dalle condizioni di competitività sui mercati terzi. Alcune indicazioni dell'intensità di questi legami si possono ricavare da misure del grado di apertura e della composizione delle esportazioni per tipologia di prodotto e mercato di destinazione.

Gli Stati Uniti e il Regno Unito si sono collocati alla fine degli anni novanta - un periodo particolarmente favorevole per il commercio internazionale - al 1° e 3° posto nella graduatoria della domanda mondiale (negli anni più recenti il Regno Unito è sceso al quarto posto). Essi sono importanti partner commerciali dell'Italia: rientrano nei primi 5 mercati di esportazione del Paese (gli altri sono Germania, Francia e Spagna) e hanno assorbito nel biennio 2007-08 il 12 per cento dell'export italiano.

L'Emilia-Romagna (come il Piemonte, la Lombardia e il Veneto, le principali regioni esportatrici italiane, dalle quali originano quasi i due terzi delle esportazioni nazionali) è strutturalmente esposta alla trasmissione della crisi attraverso il canale del commercio internazionale; la sua vulnerabilità si è inoltre accresciuta nel tempo. Il grado di apertura della regione (33,2 per cento nella media del biennio 2007-08, in termini di esportazioni sul PIL a valori concatenati, contro il 31,1 medio delle altre tre regioni), è il più elevato fra le principali regioni italiane ed è anche quello che rispetto al 1999 ha avuto l'incremento maggiore (6,1 punti percentuali nel 2008 contro l'1,1 in media per le regioni di riferimento). Un altro fattore critico per la regione, nell'attuale congiuntura, è la concentrazione dell'export in beni strumentali, la cui domanda è tipicamente prociclica, pari al 47,9 per cento del totale nel biennio 2007-08 (contro il 37,3 delle tre regioni di confronto), in aumento rispetto al 1999-2000 di

4,2 punti percentuali (0,3 per l'area di confronto).

L'Emilia-Romagna ha legami commerciali diretti particolarmente intensi con gli Stati Uniti, che rappresentano il suo 3° mercato (10,4 per cento nel 2005-06, contro il 6,8 per l'area di confronto), mentre il Regno Unito si colloca al 5° posto (6,3 per cento nello stesso periodo, un'incidenza analoga a quella media dell'area di confronto). Gli effetti della caduta della domanda degli Stati Uniti e del Regno Unito nel 2007-08 si sono tradotti in una diminuzione dell'importanza di entrambi i mercati. Per l'Emilia-Romagna (come nel caso del Veneto), non è mutata la loro posizione relativa, ma si è ridotta l'incidenza (di 2,3 e 0,5 punti percentuali, rispettivamente). Nelle altre regioni di confronto i due paesi hanno perso posizioni in favore di Spagna, Polonia e Svizzera. Questi andamenti riflettono sia variazioni della domanda complessiva dei due paesi "origine" della crisi sia modifiche nella sua composizione. In particolare l'Emilia-Romagna ha perso peso fra le regioni esportatrici soprattutto negli USA e lo ha accresciuto sul mercato britannico.

Nel 2008 l'Italia è scesa al 13° posto fra gli esportatori negli USA, con una quota dell'1,7 per cento; fra il 2005-06 e il 2007-08 il calo medio della quota italiana è stato di 0,052 punti percentuali e vi hanno contribuito tutte le regioni in esame e in particolare l'Emilia-Romagna (-0,024 punti percentuali), l'unica fra le quattro regioni la cui quota era lievemente aumentata fra il 1999-2000 e il 2005-06. Sul mercato britannico nel biennio 2007-08 l'Italia si collocava all'8° posto fra gli esportatori, in aumento rispetto al biennio precedente di 0,129 punti percentuali (0,055 punti percentuali per l'Emilia-Romagna, circa il 42 per cento di quello complessivo italiano), a fronte di incrementi inferiori di Lombardia e Piemonte e di un calo del Veneto. La tenuta delle esportazioni emiliano-romagnole nel Regno Unito nel biennio riflette soprattutto il consistente aumento del 2007, a fronte di un calo significativo nel 2008.

Per quanto riguarda i legami indiretti, il mercato più rilevante è l'area dell'euro, verso il quale nel biennio 2005-06 affluiva oltre il 50 per cento delle esportazioni piemontesi, a fronte di poco più del 43 per cento per l'Emilia-Romagna e il Veneto. Nell'ultimo biennio si è attenuata la perdita di quote di mercato dell'Emilia-Romagna nell'area dell'euro (come per il Veneto, -0,9 e -0,2 punti percentuali, rispettivamente), dopo il forte calo di quasi 6 punti percentuali registrato fra il 1999-2000 e il 2005-06. Rispetto al biennio pre-crisi, le quote dei principali paesi esportatori nell'area dell'euro sono rimaste pressoché costanti. Nel 2007-08 l'Italia era il 7° paese esportatore nell'area (con una quota del 5,08 per cento), in una posizione intermedia fra il Regno Unito e gli Stati Uniti. Rispetto al biennio precedente questi ultimi due paesi hanno ridotto le proprie quote di 0,61 e 0,27 punti percentuali, rispettivamente, mentre per l'Italia la diminuzione è stata molto più contenuta (-0,026 punti percentuali). La quota dell'Emilia-Romagna è aumentata di 0,024 punti percentuali, a fronte di diminuzioni di quelle delle altre regioni di confronto.

Si può cercare di cogliere, attraverso un indicatore sintetico, quanto le merci italiane siano state esposte alla concorrenza derivante dalle politiche di prezzo praticate dagli esportatori. L'indice "trade share" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), utilizzato in numerosi lavori sulla trasmissione attraverso il canale commerciale delle crisi degli anni novanta, misura il grado di concorrenza tra due paesi su un mercato terzo principalmente attraverso un confronto dell'incidenza che questo mercato ha sulle esportazioni totali dei due paesi in questione. Nel caso dell'area dell'euro, degli altri paesi UE (insieme con la Russia e la Svizzera) e di alcuni paesi dell'Asia (Cina, Giappone,

EDA), intesi come mercati terzi su cui le merci italiane competono con quelle dei paesi “origine” della crisi, l’indice mostra che nel biennio 2007-08, rispetto al biennio precedente, la concorrenza delle merci emiliano-romagnole con quelle degli Stati Uniti è aumentata sia nell’area dell’euro sia negli altri paesi europei sopra richiamati - nel primo caso proseguendo una tendenza in atto dalla fine degli anni novanta, nel secondo invertendola - mentre è diminuita nei mercati asiatici (come negli anni precedenti). Il grado di concorrenza per l’Emilia-Romagna è sceso nei confronti delle merci britanniche nell’area dell’euro, mentre è lievemente aumentato sugli altri mercati UE e, in misura maggiore, nei paesi asiatici.

Nonostante l’elevato grado di apertura e la specializzazione in settori molti sensibili al ciclo, la trasmissione degli effetti della crisi finanziaria tramite il canale del commercio nell’area dell’euro sembrerebbe pertanto essere stata limitata nel caso dell’Emilia-Romagna nel biennio 2007-08. I primi dati relativi al 2009, con cali significativi sia dell’export verso la UE sia di quello diretto ai paesi extra-UE, segnalano che per l’anno in corso l’impatto negativo potrebbe essere molto più intenso.

La significativa presenza sui mercati mondiali ha esposto le imprese della regione a shock esterni, il cui impatto effettivo dipende tuttavia dalle loro reazioni ai mutamenti del contesto internazionale e dalla flessibilità complessiva del sistema istituzionale in cui operano. Le prospettive di crescita di queste imprese nel lungo periodo rimangono comunque elevate.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione

Gli effetti della crisi si sono manifestati sul mercato del lavoro a partire dall'ultimo trimestre dell'anno quando la crescita dell'occupazione in regione si è bruscamente interrotta (0,3 per cento su base annua), dopo un aumento dell'1,7 per cento nella media dei primi tre trimestri (tav. a17). Complessivamente nel 2008 il numero di occupati è diminuito sensibilmente nell'industria in senso stretto (-3,6 per cento) a fronte di un aumento negli altri settori. Nell'ultimo trimestre, tuttavia, l'occupazione è calata anche nell'agricoltura e nel commercio.

L'andamento dell'occupazione nel 2008 è il risultato netto di un aumento di 29.000 lavoratori dipendenti a fronte di un calo di 3.000 per quelli autonomi. In linea con la tendenza nazionale, l'occupazione maschile è cresciuta meno di quella femminile (1,1 e 1,7 per cento rispettivamente); per la popolazione con 35-64 anni la crescita è stata del 2,2 per cento a fronte di un calo del 2,5 per i lavoratori con 25-34 anni.

Il deterioramento del quadro congiunturale dovrebbe pienamente riflettersi sul mercato del lavoro nel corso del 2009. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi l'occupazione media si ridurrebbe dell'1,1 per cento rispetto al 2008; nel settore industriale si avrebbe un calo più accentuato (-2,7 per cento). I dati qualitativi dell'ISAE confermano le attese pessimistiche delle imprese sulla domanda di lavoro.

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si è attestato al 70,2 per cento, in linea con il 2007. L'Emilia-Romagna è ancora l'unica tra le regioni italiane a presentare un valore dell'indicatore superiore alla soglia fissata dall'agenda di Lisbona. Le persone in cerca di occupazione sono significativamente aumentate (13,5 per cento) con un conseguente incremento del tasso di disoccupazione al 3,2 per cento (6,7 in Italia), dal 2,9 del 2007. Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro nel corso dell'anno è confermato dalla riduzione del tasso di occupazione nell'ultimo trimestre (69,8 per cento) e dall'aumento di quello di disoccupazione (3,4 per cento).

Le forme contrattuali. – I costi dell'attuale fase recessiva si sono manifestati con rapidità sugli occupati con contratti diversi da quelli a tempo indeterminato. Nel 2008 le posizioni a tempo determinato sono diminuite dell'1,2 per cento (tav. a18). I dati dell'INAIL (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano una contrazione del numero di lavoratori interinali di circa il 5 per cento (-3 in Italia), con un'incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti scesa al 3,6 per cento dal 3,9 del 2007. Il calo ha riguardato soprattutto i lavoratori sotto i 35 anni di età, che tuttavia continuano a costituire oltre il 65 per cento degli occupati interinali. L'INAIL segnala anche una riduzione del nu-

mero di lavoratori parasubordinati dell'11,3 per cento rispetto al 2007.

La Cassa integrazione guadagni. – La fase ciclica negativa si è riflessa in un forte aumento delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG), che si sono attestate su livelli storicamente elevati. Il numero di occupati equivalenti in CIG nell'industria, in rapporto al totale degli occupati dipendenti nel settore, ha raggiunto l'1,2 per cento nel quarto trimestre dell'anno, a fronte dello 0,5 nell'ultimo trimestre del 2007. All'inizio del 2009 tale incidenza avrebbe superato il 2,4 per cento.

La componente ordinaria è cresciuta del 69,6 per cento, dopo il calo del 36,8 nel 2007 (tav. a19). L'incremento ha interessato tutti i settori ed è stato più intenso nei comparti manifatturieri della meccanica e della trasformazione di minerali in cui la regione è specializzata. La crescita del numero di interventi si è intensificata nel corso del 2008, passando da un incremento tendenziale del 10 per cento nel primo trimestre a uno del 187 per cento nel quarto. Nei primi tre mesi del 2009 la crescita della CIG ordinaria in regione ha ulteriormente accelerato al 446 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008. Anche gli interventi straordinari, legati prevalentemente alle difficoltà economiche delle singole imprese, hanno registrato un aumento del 31,3 per cento nel 2008 e del 13,0 per cento nel primo trimestre del 2009.

Un'ulteriore conferma del peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro proviene dai dati sulle iscrizioni alle liste di mobilità, che riguardano i lavoratori che hanno perso l'occupazione in seguito a licenziamento oppure al termine del periodo di CIG straordinaria (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo rilevazioni della Regione Emilia-Romagna, nel 2008 gli ingressi in mobilità sono aumentati del 29 per cento rispetto all'anno precedente (da 12.477 a 16.113). Nel primo trimestre del 2009 la crescita si è ulteriormente intensificata (47 per cento).

L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna

A partire dai primi anni novanta l'Emilia-Romagna è diventata meta, come altre aree del Paese, di intensi flussi migratori dall'estero. In base ai dati dell'Istat nel 1991 gli stranieri residenti in regione erano circa 29 mila, lo 0,7 per cento della popolazione complessiva (tav. 3.1). All'inizio del 2008 il loro numero superava le 365 mila unità, con un'incidenza sul totale dell'8,6 per cento, il dato più elevato tra le regioni italiane insieme all'Umbria. Stime preliminari indicano un'ulteriore crescita che avrebbe fatto salire tale quota al 9,7 per cento all'inizio del 2009. La rilevanza del fenomeno migratorio in regione risulta confermata anche nel confronto internazionale. Secondo i dati dell'OCSE, nel 2006 la quota di stranieri sulla popolazione era del 5,6 in Francia (dato 2005), del 5,8 nel Regno Unito, dell'8,2 per cento in Germania e del 10,3 in Spagna.

Nel corso degli anni è cambiata la composizione per paese di origine, con un'intensificazione delle migrazioni provenienti da Est a fronte di un ridimensionamento relativo di quelle provenienti dal Sud del mondo. Nel 1990 le prime 5 comunità rappresentavano il 68 per cento delle presenze di stranieri. Quella più numerosa era la marocchina (32 per cento), seguita da quelle senegalese e tunisina (14 e 12 per cento,

nell'ordine). A inizio 2008 la concentrazione si era ridotta al 51 per cento. Le prime cinque nazionalità erano, in ordine decrescente di importanza, quella marocchina (15,6 per cento), albanese (13,1), rumena (11,4), tunisina (5,6) e cinese (4,8).

Tavola 3.1

Principali andamenti demografici (migliaia di unità, quote e variazioni percentuali)								
AREE	Stranieri residenti nel 2008 (1)	Quota stranieri			Tasso di crescita della pop. 2002-08 (1)	Contributi alla crescita (2)		
		1991	2001	2008 (1)		Saldo naturale	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio interno
Nord Est	924	0,7	3,4	8,1	6,6	-0,4	4,8	1,9
di cui: Emilia-Romagna	366	0,7	3,4	8,6	7,3	-1,2	5,0	3,0
Nord Ovest	1.223	0,8	3,1	7,8	5,6	-0,6	4,5	0,8
Centro	857	0,9	3,1	7,3	7,0	-0,7	4,5	1,1
Mezzogiorno	428	0,3	0,9	2,1	1,6	0,7	1,3	-1,4
Italia	3.433	0,6	2,3	5,8	4,6	-0,1	3,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio di ciascuno degli anni considerati. – (2) La somma dei contributi alla crescita fornisce il tasso di crescita della popolazione al netto delle iscrizioni e cancellazioni per altri motivi.

L'impatto demografico e l'integrazione. – In base ai dati dell'Istat, in Emilia-Romagna tra il 2002 e il 2008 la popolazione residente è aumentata del 7,3 per cento, un ritmo superiore a quello medio nazionale (tav. 3.1). Il contributo del saldo migratorio estero è stato pari a 5,0 punti percentuali e ha più che compensato il calo demografico dovuto a una nati-mortalità negativa degli italiani. Al pari delle altre aree del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato un progressivo invecchiamento della popolazione. Nel 2008 l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e quella più giovane (0-14 anni), era pari a 177 (77 trenta anni prima), un valore sensibilmente superiore a quello medio nazionale. L'incremento della popolazione dall'estero, caratterizzata da un'età media significativamente inferiore a quella dei nativi, ha contribuito al ringiovanimento della popolazione residente. Nel 2008 la quota di cittadini con meno di 25 anni era pari al 33,2 per cento tra gli stranieri a fronte del 19,8 riferito agli italiani; l'indice di vecchiaia per gli immigrati era pari a 8. Inoltre la fecondità degli immigrati è sensibilmente superiore a quella degli italiani. Nel 2007 il numero medio di figli di una donna straniera era pari a 2,6, più del doppio del corrispondente dato relativo alle italiane (1,2). Indicazioni analoghe si traggono dai corrispondenti valori per il Nord-Est e per la media nazionale. Per effetto di queste caratteristiche l'afflusso di popolazione proveniente dall'estero contribuirebbe a ridurre gli squilibri demografici regionali anche in futuro.

Negli ultimi anni l'integrazione e la permanenza degli immigrati sul territorio, al pari di quanto verificatosi in altre aree del Paese, si sono rafforzate. Ne sono conferme indirette l'aumento dei ricongiungimenti familiari tra i motivi di concessione di permessi di soggiorno (il 31,9 nel 2007, circa il doppio rispetto agli inizi degli anni novanta) e l'incremento della quota di donne straniere sul totale delle persone non italiane residenti (dal 40,3 per cento nel 1991 al 49,4 nel 2008).

Alla formazione e alla stabilizzazione dei nuclei familiari si è affiancata la crescita dei minori sul totale degli immigrati. In regione, circa uno straniero su cinque ha meno di 15 anni, uno su tre ne ha meno di 25. L'integrazione scolastica dei giovani stranieri si rifletterà sul capitale umano disponibile nei prossimi anni. I tassi di scolarizzazione degli stranieri sono inferiori a quelli dei giovani italiani, sebbene il divario sia meno accentuato rispetto ad altre aree del Paese. Sulla base dei dati dell'Istat, il 72 per cento degli immigrati di età

compresa tra i 15 e i 19 anni è iscritto a scuola (88 per cento il corrispondente valore per i giovani italiani); nel Nord Est e in Italia la percentuale per gli stranieri scende al 63 e al 65 per cento, rispettivamente. Anche la percentuale dei ritardi scolastici tra questi giovani, un segnale delle difficoltà di apprendimento, è minore della media italiana: meno del 5 per cento degli iscritti in tale classe di età frequenta ancora la scuola media inferiore a fronte del 9 per cento nella media nazionale.

Il mercato del lavoro. – Nel 2008 gli occupati stranieri rappresentavano il 9,9 per cento del totale regionale (0,9 per cento nel 1991). Il tasso di occupazione degli stranieri in età lavorativa era il 70,4 per cento, un valore sostanzialmente in linea con quello degli italiani (tav. 3.2). Nel resto del Paese, gli stranieri hanno al contrario tassi di occupazione significativamente superiori a quelli dei nativi. Indicazioni analoghe si traggono dai tassi di attività. Il minor divario registrato in regione è attribuibile soprattutto al più alto tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle italiane residenti in Emilia-Romagna, tra i più elevati in Europa.

La quota di stranieri di età compresa tra i 25 e i 65 anni in possesso di una laurea è di circa il 13 per cento, in linea con la media nazionale e circa la metà di quella della UE. La distribuzione per titolo di studio degli immigrati tende a riflettere, in regione come in altri paesi europei, quella dei nativi dell'area di destinazione, suggerendo che la struttura produttiva e la dotazione di capitale umano di un'economia influenzano le scelte localizzative dei migranti. Inoltre gli stranieri, a parità di titolo di studio rispetto ai nativi, sono occupati in settori e mansioni a minore contenuto di capitale umano. Le difficoltà della regione, al pari dell'Italia, nell'attrarre forza lavoro qualificata dall'estero dipenderebbero pertanto dalla bassa domanda di capitale umano e dal minore rendimento dell'istruzione.

Tavola 3.2

Tassi di occupazione e di attività della popolazione residente – 2008 (1)									
<i>(valori percentuali)</i>									
AREE	Maschi			Femmine			Totale		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
Tassi di occupazione									
Emilia-Romagna	86,1	77,3	78,2	54,4	63,0	62,1	70,4	70,2	70,2
Nord Est	84,8	76,4	77,2	52,1	59,0	58,4	68,8	67,8	67,9
Italia	81,9	69,5	70,3	52,8	46,8	47,2	67,1	58,1	58,7
Tassi di attività									
Emilia-Romagna	90,3	79,0	80,1	60,3	65,4	64,9	75,4	72,3	72,6
Nord Est	89,3	78,1	79,1	60,0	61,5	61,4	75,0	69,9	70,3
Italia	87,1	73,6	74,4	59,9	51,0	51,6	73,3	62,3	63,0

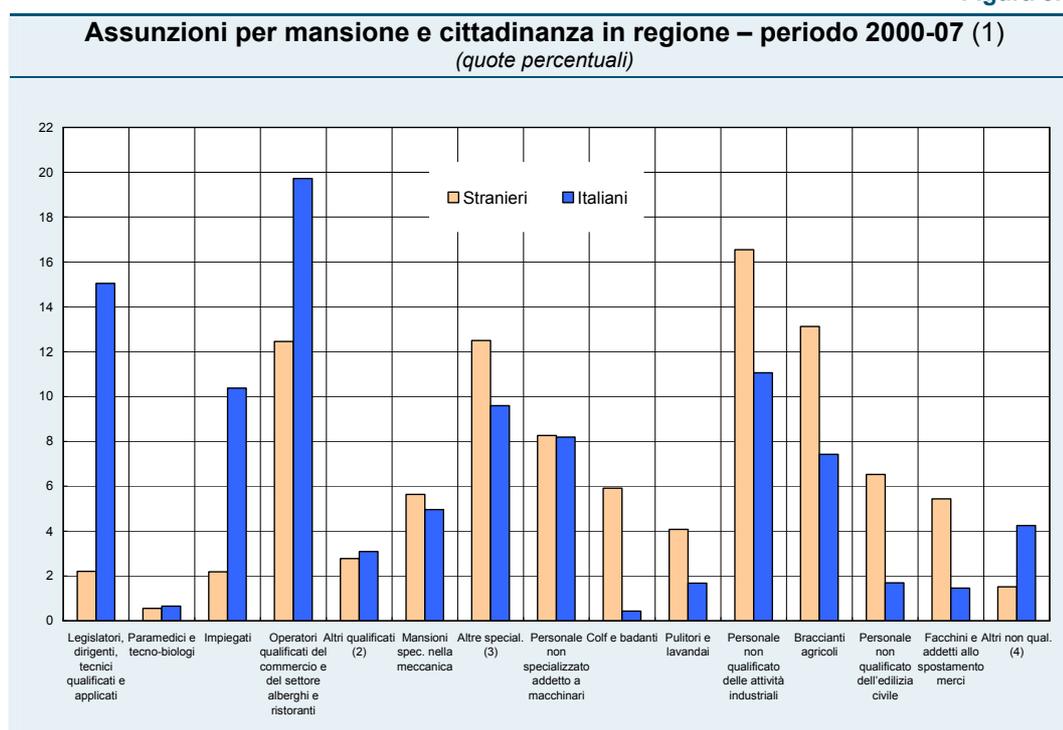
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Riferiti alla popolazione con età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Nel 2008, in base ai dati dell'INAIL, il 26,7 per cento dei lavoratori dipendenti regolari stranieri era impiegato nei comparti del manifatturiero, a fronte del 13,6 e del 12,9 per cento rispettivamente nelle costruzioni e negli alberghi e ristoranti. L'analisi della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti di nazionalità italiana ed estera fa inoltre emergere una marcata specializzazione degli immigrati nel comparto agricolo, nelle costruzioni e nelle attività di alberghi e ristoranti, con una quota in questi settori circa doppia rispetto a quella degli italiani. Al contrario, gli immigrati sono relativamente meno presenti nei servizi professionali e in quelli della Pubblica amministrazione, istruzione e sanità.

Le mansioni a cui sono adibiti i lavoratori stranieri in Emilia-Romagna sono prevalentemente a bassa qualifica. I dati nominativi del Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna (SILER; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) consentono di confrontare gli stranieri e gli italiani per mansioni svolte. Tra il 2000 e il 2007, le quote di avviamenti di immigrati sono risultate minori di quelle degli italiani per tutte le attività che richiedono un grado alto o medio-alto di qualifica (medici, tecnici, biologi) o che riguardano posizioni dirigenziali (fig. 3.1). Le quote di stranieri hanno invece prevalso con riferimento ai lavori generici non qualificati nell'industria e nell'edilizia, alle collaborazioni con famiglie e convivenze, alle attività agricole e a quelle di pulizia e lavanderia.

I dati nominativi del SILER mostrano anche l'esistenza di alcune differenze nelle occupazioni per area di provenienza. In particolare, risulta elevata la specializzazione dei lavoratori cinesi, rispetto agli italiani, nell'industria manifatturiera e soprattutto nel settore tessile, mentre le persone originarie del sub continente indiano sono maggiormente utilizzate nel comparto agricolo e negli allevamenti. Le persone originarie dell'Africa settentrionale si sono concentrate nell'alimentare e nella lavorazione dei minerali metalliferi e non. Le donne originarie dell'Europa dell'Est e dell'America centro-meridionale risultano maggiormente impiegate in qualità di collaboratrici domestiche o badanti. Le prime mostrano anche una lieve specializzazione nelle professioni paramediche o in quelle afferenti al commercio e agli alberghi e ristorazione. In qualche misura, il dato potrebbe riflettere una maggiore scolarizzazione delle donne dell'Est europeo rispetto a quelle immigrate da altre aree del mondo.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati SILER. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzioni percentuali degli avviamenti di lavoratori stranieri e di quelli italiani. - (2) La voce "Altri qualificati" include le attività svolte dai maestri di arti e mestieri e artigiani (sarti, tappezzieri, parrucchieri, ecc.), da operatori nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati, da guardie e sorveglianti. - (3) Tra gli "Altri specializzati" si annoverano i mestieri svolti da artigiani e operai specializzati nelle attività agricole e venatorie, in quelle delle industrie estrattiva, manifatturiera, edile e dello spettacolo (macchinisti, attrezzisti di scena, ecc.). - (4) La voce "Altri non qualificati" include professioni quali quelle dei commessi, bidelli, portanti, addetti ai servizi ricreativi ecc.

Il rapido incremento del numero di stranieri nelle regioni italiane non si è as-

sociato a una minore crescita del numero di occupati italiani. In Emilia-Romagna, tra il 2000 e il 2008, nonostante il forte aumento degli stranieri, l'occupazione degli italiani è cresciuta di circa il 2 per cento, pur partendo da livelli già elevati. Il confronto tra regioni evidenzia inoltre una correlazione positiva tra l'incidenza degli immigrati e i tassi di occupazione degli italiani. Questo risultato potrebbe tuttavia riflettere la tendenza degli immigrati a localizzarsi nelle regioni che offrono maggiori opportunità di lavoro. Analisi econometriche svolte in Banca d'Italia che tengono conto delle diverse caratteristiche individuali e di quelle dei mercati locali del lavoro, confermano un effetto dell'immigrazione complessivamente positivo sulle opportunità occupazionali degli italiani, sebbene emergano alcune differenziazioni. Il grado di complementarità è più elevato per gli italiani più istruiti e per le donne. Per queste ultime, la crescente presenza straniera permetterebbe di attenuare i vincoli legati alla cura dei figli e ad altri carichi assistenziali. I flussi di lavoratori dall'estero avrebbero invece sostituito l'arrivo in regione della forza lavoro meno istruita proveniente dal Mezzogiorno.

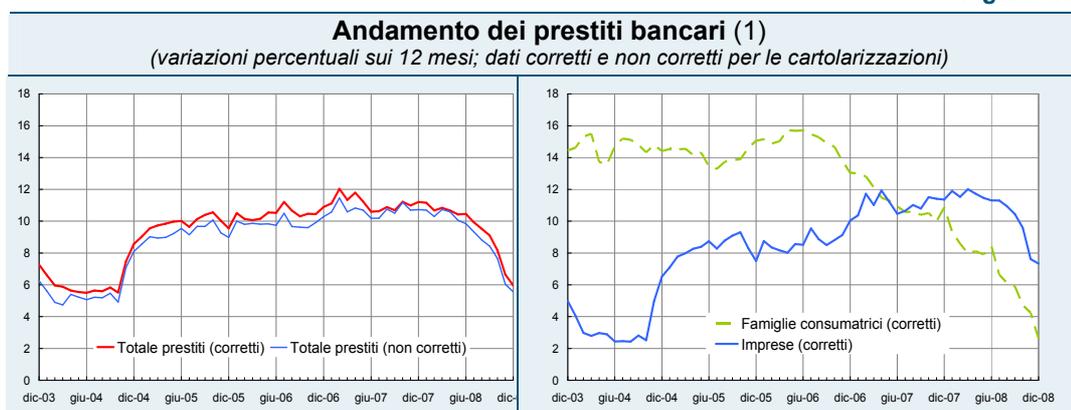
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

L'espansione del credito bancario si è progressivamente indebolita a seguito del peggioramento del quadro congiunturale e della maggiore cautela degli intermediari. Nel 2008 la crescita su base annua dei prestiti bancari, corretta per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è stata del 6,3 per cento a fronte del 10,8 dell'anno precedente; la decelerazione, seppure con intensità e dinamiche diverse, ha riguardato sia le famiglie consumatrici sia le imprese (fig. 4.1). Il tasso di crescita dei prestiti concessi dalle grandi banche è diminuito all'1,9 per cento (dal 12,3 nel 2007), a fronte di un'accelerazione di quelli erogati dalle piccole banche. Nel primo trimestre del 2009 l'espansione del credito si è ulteriormente indebolita.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Il totale prestiti è pari alla somma di quelli concessi a famiglie e imprese. Per le definizioni cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo un'indagine condotta dalla Banca d'Italia sulle principali banche regionali, a tali andamenti hanno contribuito la domanda stagnante del settore privato e l'irrigidimento delle politiche di offerta degli intermediari (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito delle banche regionali*). I tassi d'interesse attivi sono lievemente aumentati nei primi tre trimestri del 2008; a partire dal quarto sono diminuiti con gra-

dualità, riflettendo le recenti forti riduzioni dei tassi ufficiali e il parziale rientro delle tensioni sul mercato interbancario.

Le imprese. – Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese è passato dall'11,2 per cento nel 2007 al 7,3 per cento alla fine del 2008 (tav. a23), risentendo anche del peggioramento della fase congiunturale e del calo degli investimenti (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *L'industria*). La decelerazione è stata più marcata nell'ultimo trimestre dell'anno ed è proseguita nei primi mesi del 2009: a marzo il tasso di crescita si attestava al 4 per cento. Al pari degli anni precedenti, l'espansione del credito alle unità produttive di piccole dimensioni (società con meno di 20 addetti e famiglie produttrici) è stata nettamente inferiore a quella per il totale delle imprese.

Il rapporto medio tra i prestiti in conto corrente effettivamente utilizzati e quelli accordati è aumentato al 42,1 per cento, il valore più elevato dell'ultimo triennio. Vi avrebbero contribuito, dal lato della domanda, l'esigenza di finanziare il capitale circolante e la riduzione dell'autofinanziamento e, da quello dell'offerta, la decisione delle banche di ridurre lievemente il credito accordato. L'aumento del grado di utilizzo delle linee di credito a breve termine è stato più intenso nei comparti dei servizi e delle costruzioni e per le imprese di medie e grandi dimensioni.

Nel settore manifatturiero, la crescita del credito è passata dall'11,9 per cento del 2007 al 4,4 del 2008. Il rallentamento è stato più marcato nell'ultimo trimestre dell'anno e ha riguardato quasi tutte le branche di attività economica (tav. a24). Nel settore della meccanica e dei mezzi di trasporto l'incremento è stato inferiore di quasi 8 punti percentuali a quello dell'anno precedente, riflettendo il rallentamento delle esportazioni e la caduta degli investimenti. Il credito alle imprese delle piastrelle ha ristagnato, a fronte di una crescita di quasi il 17 per cento nel 2007. Vi avrebbero contribuito la diminuzione dei livelli di attività nel mercato immobiliare e il brusco calo delle esportazioni negli Stati Uniti, principale paese di sbocco commerciale all'estero (cfr. il capitolo 2: *Gli scambi con l'estero*), nonché il già elevato grado di indebitamento raggiunto da alcune imprese del comparto. I prestiti al settore tessile e dell'abbigliamento sono aumentati a un tasso inferiore a quello complessivo delle imprese. Il finanziamento alle unità produttive del comparto alimentare e del tabacco si è contratto.

Anche i prestiti alle imprese del terziario hanno rallentato, passando dal 12,0 all'8,6 per cento (tav. a23); il tasso di crescita resta tuttavia superiore a quello dell'industria manifatturiera che ha risentito maggiormente del peggioramento del quadro congiunturale. La decelerazione ha riguardato, sebbene con intensità diverse, quasi tutti i servizi destinabili alla vendita. Tra i settori più importanti, i prestiti bancari alle imprese del commercio avrebbero risentito della riduzione dei consumi; quelli al comparto alberghiero e della ristorazione della sostanziale stazionarietà delle presenze turistiche (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*). Il credito al settore dell'intermediazione immobiliare ha mantenuto un ritmo di crescita elevato.

La diminuzione dei livelli di attività nel comparto immobiliare (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Le costruzioni*) non si è riflessa in misura significativa sull'erogazione del credito al settore delle costruzioni che, sebbene in rallentamento, continua a crescere a ritmi elevati (10,9 per cento rispetto al 2007). La domanda di credito ha tratto stimolo soprattutto dalle ulteriori necessità di finanziamento connesse con l'attività di cantieri aperti negli anni precedenti nonché dagli accresciuti fabbisogni finanziari le-

gati all'allungamento dei tempi di vendita degli immobili.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2008 i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno ristagnato; corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, il tasso di espansione risulta del 2,6 per cento (fig. 4.1). Il rallentamento è in atto dalla seconda metà del 2006 ed è attribuibile principalmente alla flessione della domanda di immobili e di quella di beni durevoli. Vi hanno contribuito anche le politiche d'offerta delle banche orientate a una maggiore prudenza.

I mutui per l'acquisto di abitazioni ammontavano a fine 2008 a 23 miliardi di euro, un livello sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente a fronte di una crescita del 7,1 per cento nel 2007. A marzo del 2009 la loro consistenza si è leggermente ridotta (-1,9 per cento). È proseguita la diminuzione della quota delle erogazioni a tassi variabili, collocatasi al 51 per cento nel 2008 dal 64 per cento di un anno prima. Alla maggiore preferenza accordata ai tassi fissi ha contribuito l'incertezza che si è diffusa nei mercati finanziari in corso d'anno. Il mercato dei mutui ha registrato un'intensa attività di rinegoziazione dei contratti in essere. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2008 l'ammontare di quelli rinegoziati dalle banche con sede in regione è stato quasi il 9 per cento del totale delle consistenze dei mutui in essere offerti dalle stesse banche. Il contributo della convenzione tra il Ministero dell'Economia e l'ABI è stato marginale. Le surroghe, sostituzioni di mutui in essere presso altri intermediari, hanno rappresentato oltre il 3 per cento della consistenza totale.

Il credito al consumo, comprensivo della componente offerta dalle società finanziarie, è aumentato del 2,9 per cento (circa 15 punti percentuali in meno rispetto all'incremento del 2007). Il rallentamento è quasi interamente attribuibile alla contrazione del credito offerto dagli intermediari specializzati non bancari (-2,9 per cento, a fronte di una crescita di quasi il 30 per cento nel 2007). Vi avrebbero contribuito, oltre ad alcune difficoltà incontrate dal lato della raccolta, il calo della domanda di autoveicoli e, più in generale, la stagnazione dei consumi (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*). I crediti di origine bancaria sono cresciuti di circa l'8 per cento, in linea con l'andamento dell'anno precedente.

La rischiosità del credito. – La qualità del credito ha risentito del peggioramento congiunturale. A fine 2008 il tasso di decadimento, dato dal rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificata e i prestiti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è salito all'1,1 per cento (0,9 per cento un anno prima; tav. 4.1). Si tratta del valore più elevato dall'inizio del decennio se si esclude il picco del 2003-04 connesso con il dissesto del gruppo Parmalat. Nel primo trimestre del 2009 il tasso di decadimento è ulteriormente aumentato all'1,2 per cento.

Per le imprese l'indice di rischiosità si è collocato all'1,3 per cento (1,1 a dicembre 2007). Gli ingressi in sofferenza sono stati più intensi per le famiglie produttrici e nel settore industriale. Le piccole imprese, in particolare, avrebbero risentito della diminuzione degli ordini e dell'allungamento dei tempi di pagamento delle grandi imprese di cui sono subfornitrici. Nelle costruzioni l'aumento delle sofferenze sarebbe riconducibile alla flessione dei livelli di attività del settore.

Il tasso di insolvenza delle famiglie consumatrici si è mantenuto su valori storicamente contenuti. A tali andamenti potrebbe aver contribuito la tendenza degli in-

termediari bancari a prevenire situazioni di difficoltà di rimborso del debito delle famiglie attraverso la rinegoziazione delle condizioni contrattuali e/o la temporanea sospensione del pagamento delle rate. A partire dal quarto trimestre del 2008, la graduale riduzione dei tassi di interesse potrebbe aver contribuito ad attenuare le difficoltà di rimborso della clientela finanziariamente più fragile. Al contempo, i maggiori rischi occupazionali delle famiglie nell'attuale quadro congiunturale potrebbero avere ripercussioni sulla capacità di sostenere gli oneri sui mutui erogati (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione*).

Tavola 4.1

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)									
PERIODO	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produttrici (b) (2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2006	0,2	1,1	1,4	0,9	1,2	1,3	1,1	1,1	1,0
giu. 2006	0,2	1,2	1,4	0,9	1,2	1,2	1,4	1,2	1,0
set. 2006	0,2	1,2	1,4	0,9	1,2	1,3	1,2	1,2	1,0
dic. 2006	0,2	1,1	1,4	0,7	1,1	1,3	1,3	1,1	0,9
mar. 2007	..	1,1	1,3	0,7	1,1	1,2	1,2	1,1	0,9
giu. 2007	..	1,2	1,5	0,7	1,2	1,5	1,0	1,2	1,0
set. 2007	..	1,1	1,5	0,7	1,1	1,3	1,1	1,1	0,9
dic. 2007	..	1,1	1,6	0,7	1,1	1,1	1,3	1,2	0,9
mar. 2008	..	1,2	1,6	0,8	1,2	1,2	1,3	1,2	1,0
giu. 2008	..	1,0	1,6	0,8	1,1	1,0	1,3	1,0	0,9
set. 2008	..	1,2	1,7	0,8	1,2	1,3	1,4	1,1	1,0
dic. 2008	..	1,3	2,0	0,9	1,3	1,5	1,5	1,2	1,1

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti includono i pronti contro termine. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Gli incagli (finanziamenti concessi a clienti in temporanea difficoltà) sono cresciuti di oltre il 30 per cento rispetto al 2007; in rapporto ai prestiti sono aumentati all'1,5 per cento (1,2 nel 2007). In base ai dati della Centrale dei Rischi, i crediti scaduti da oltre 90 giorni sono cresciuti di circa un terzo su base annua. L'incidenza delle partite anomale, incagli e crediti scaduti, in rapporto ai prestiti è risultata più alta per le piccole imprese.

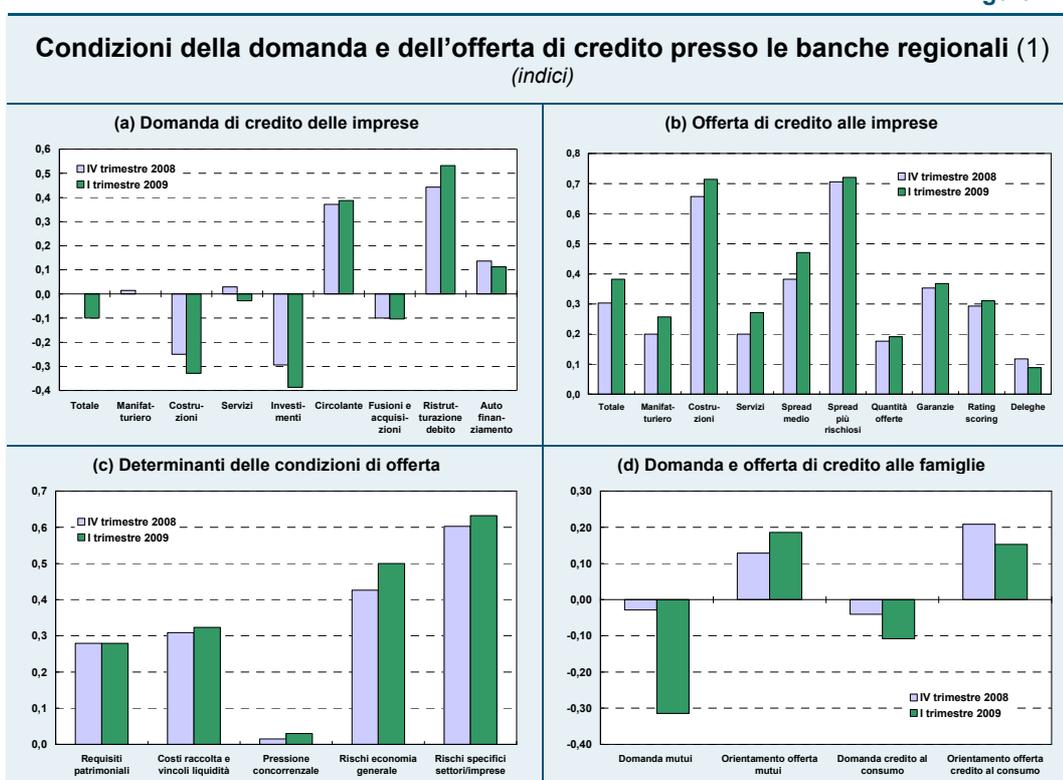
La domanda e l'offerta di credito delle banche regionali

A seguito della crisi il sistema bancario regionale si è trovato a fronteggiare una domanda di credito stagnante e ha messo in atto un moderato irrigidimento dei criteri di offerta. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle principali banche regionali la domanda di credito delle imprese alla fine del 2008 è rimasta sugli stessi livelli del trimestre precedente e ha mostrato una modesta flessione nei primi tre mesi del 2009 (fig. 4.2a). Tali andamenti risultano simili per tutti i comparti, a eccezione delle co-

struzioni dove invece si registra una flessione più accentuata in tutti e due i trimestri. La diminuzione della domanda legata alla caduta degli investimenti è stata compensata dalle maggiori richieste di credito connesse con il finanziamento del circolante, con la ristrutturazione del debito e, sebbene in misura inferiore, anche con la riduzione dei margini di autofinanziamento. Le tendenze riscontrate nella domanda di credito non differiscono in misura significativa tra piccole e grandi imprese.

Dal lato dell'offerta, la politica delle banche regionali si è orientata verso una restrizione dei criteri seguiti nell'erogazione dei prestiti alle imprese, con una moderata tendenza a un inasprimento nel primo trimestre del 2009 (fig. 4.2b). La restrizione è risultata più intensa per i finanziamenti concessi alle aziende nel settore delle costruzioni e ha interessato principalmente gli spread, specie per i prestiti più rischiosi, le richieste di garanzie e gli scoring/rating minimi richiesti per la concessione del credito.

Figura 4.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche regionali.

(1) Indici di diffusione costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1 ed è stato costruito sulla base del seguente schema di ponderazione: a) andamento della domanda: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano una crescita (flessione) della domanda di credito; b) condizioni dell'offerta: 1=notevole irrigidimento, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta; c) condizioni dell'offerta: 1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'irrigidimento dell'offerta, 0,5=moderato contributo all'irrigidimento, 0=effetto neutrale, -0,5=moderato contributo all'allentamento dei criteri di offerta, -1=notevole contributo all'allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito al restringimento (allentamento) dei criteri di offerta; d) per l'andamento della domanda, 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione; per le condizioni dell'offerta, 1=notevole irrigidimento, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una crescita (flessione) della domanda di credito e restringimento (allentamento) dei criteri di offerta.

Tra le principali motivazioni addotte dalle banche per spiegare l'orientamento restrittivo figurano l'attesa di una maggiore rischiosità di specifici settori e/o imprese,

il peggioramento delle aspettative sulle tendenze dell'intera economia e, in misura minore, i costi della raccolta e i problemi di liquidità (fig. 4.2*c*). Nel quarto trimestre del 2008 il 58 per cento delle banche del campione ha rivisto, al di là dei controlli periodici, i prestiti concessi alle imprese per un ammontare pari al 15 per cento dello stock dei finanziamenti complessivi. Tale quota è risultata in crescita rispetto ai trimestri precedenti. Le revisioni si sono prevalentemente indirizzate verso le unità produttive delle costruzioni. Hanno prevalso i casi nei quali è stato rivisto il costo del credito e si è provveduto alla ristrutturazione del debito. Anche per l'evoluzione dell'offerta non si riscontrano significative differenze nelle politiche adottate dalle banche tra piccole e grandi imprese.

Dal punto di vista della dimensione dell'intermediario, le grandi banche hanno registrato nei due trimestri una moderata caduta della domanda di credito delle imprese a fronte di una stabilità di quella rivolta agli intermediari di piccola dimensione. L'orientamento restrittivo dal lato dell'offerta è risultato un po' più pronunciato per le banche maggiori rispetto alle piccole, specie per quello che riguarda le imprese del comparto manifatturiero.

La domanda di prestiti delle famiglie è rimasta pressoché invariata, a eccezione di quella dei mutui che ha mostrato una tendenza alla flessione nel primo trimestre del 2009 (fig. 4.2*d*). Le politiche delle banche regionali dal lato dell'offerta hanno seguito un orientamento moderatamente restrittivo sia per i mutui sia per il credito al consumo e comunque meno intenso di quello osservato per il complesso delle imprese. La durata dei mutui erogati nel 2008 è stata in media di circa 20 anni, lo stesso valore dell'anno precedente. Anche il rapporto tra l'importo del mutuo e il valore dell'immobile è rimasto in media attorno al 68 per cento. Il 4,7 per cento dei mutui in essere nel 2008 presentavano ritardi nei pagamenti, a fronte del 3,7 nell'anno precedente. Per i prestiti al consumo tali quote si sono attestate rispettivamente al 5,8 e al 4,6 per cento.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Le condizioni di incertezza sulle prospettive dell'economia hanno contribuito ad accrescere ulteriormente la preferenza degli operatori, specialmente le famiglie consumatrici, per le attività più liquide, anche a svantaggio del risparmio gestito.

Il tasso di crescita della raccolta bancaria sotto forma di depositi è stato del 9,0 per cento, a fronte del 6,2 del 2007 (tav. 4.2). I pronti contro termine sono diminuiti. Le difficoltà economiche e finanziarie legate alla crisi in atto hanno determinato una contrazione dei depositi delle imprese (-3,9 per cento), più accentuata per la componente dei conti correnti. I depositi delle famiglie hanno continuato a crescere a tassi sostenuti (20,2 per cento), con una ricomposizione a favore dei conti correnti.

In base alle ultime informazioni disponibili relative ai titoli in deposito presso le banche, le obbligazioni emesse da intermediari bancari sono aumentate in settembre a tassi superiori a quelli di fine 2007, anche grazie ai maggiori rendimenti offerti. Tra le attività diverse dalla raccolta bancaria, il risparmio delle famiglie si è prevalentemente indirizzato verso le obbligazioni emesse dalle imprese (tav. a25). Le gestioni

patrimoniali e le quote di fondi comuni si sono ulteriormente contratte, sia per la diminuzione dei corsi dei titoli sia per lo spostamento verso forme di raccolta di breve durata e con rendimenti più stabili.

Tavola 4.2

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui: (2)		Pronti contro termine		
	Conti correnti				
			Totale		
dic. 2006	2,9	-0,6	9,5	6,6	4,1
dic. 2007	6,2	5,0	10,9	9,3	7,2
set. 2008	12,2	4,3	26,1	22,8	15,8
dic. 2008	9,0	4,1	-6,5
			di cui: famiglie consumatrici		
dic. 2006	6,1	4,9	27,4	5,3	5,8
dic. 2007	5,6	0,3	33,0	9,5	7,1
set. 2008	16,1	4,3	39,1	23,1	18,9
dic. 2008	20,2	12,4	-3,5
			di cui: imprese		
dic. 2006	7,9	6,4	22,4	3,8	7,3
dic. 2007	11,5	10,7	-0,6	12,7	11,7
set. 2008	5,5	2,3	21,7	19,8	7,7
dic. 2008	-3,9	-7,4	4,2

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

Nel dicembre del 2008 il tasso d'interesse sui conti correnti liberi si è attestato al 2,14 per cento, 17 punti base in più rispetto a un anno prima (tav. a26). Il differenziale tra tassi attivi e passivi è rimasto invariato rispetto alla fine del 2007 (4,9 punti percentuali).

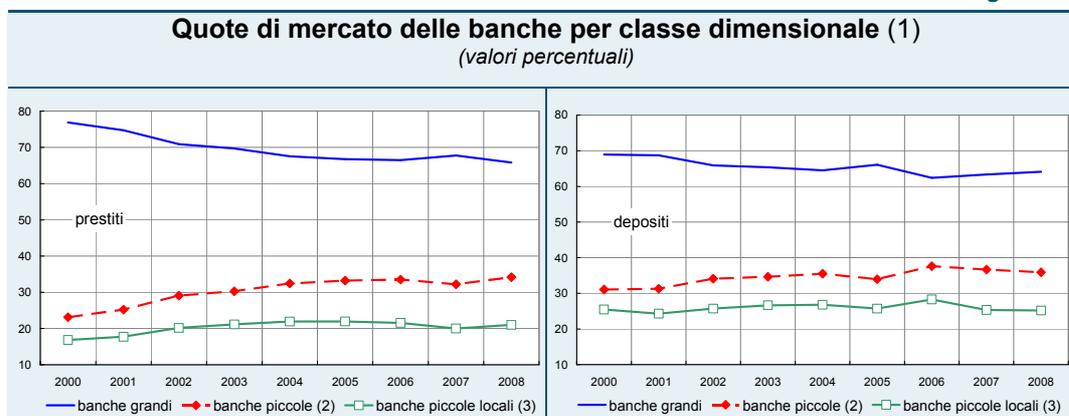
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2008 le 57 banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna avevano in regione 2.604 sportelli, circa il 72 per cento del totale (tav. a27). La loro quota nel mercato regionale dei prestiti è rimasta stabile attorno al 49 per cento, mentre quella sui depositi si è attestata al 72 per cento, in aumento rispetto al 2007.

Nell'ultimo decennio la struttura del sistema bancario dell'Emilia-Romagna è stata interessata da importanti trasformazioni. Tra il 1998 e il 2008 il numero di banche operative in regione è cresciuto da 115 a 137, l'incremento più elevato fra le regioni del Nord Est. Si è ridotto il numero di banche con sede legale in Emilia-Romagna, principalmente a causa dei processi di aggregazione, ed è cresciuta la presenza di quelle con sede in altre regioni (passate da 52 a 80). Nello stesso periodo gli intermediari presenti in regione hanno significativamente sviluppato la rete degli sportelli, cresciuti in misura maggiore rispetto alla media nazionale (3,4 per cento in

media all'anno, contro il 2,5 per cento in Italia) e a quella del Nord Est. Anche per effetto di tali andamenti la regione presenta un numero di sportelli bancari in rapporto alla popolazione più elevato della media nazionale. Alla fine del 2008 risultavano attivi 84,3 sportelli ogni 100 mila abitanti a fronte di una media nazionale di 56,6.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati sono corretti per tenere conto delle operazioni di fusione tra banche. - (2) Banche con fondi intermediati medi inferiori a 9 miliardi di euro. - (3) Banche piccole non appartenenti a grandi gruppi e con sede in regione.

Nel 2008 le piccole banche hanno aumentato il loro peso nell'ambito dei finanziamenti concessi dagli intermediari bancari alla clientela regionale attestandosi su una quota di mercato del 34 per cento (fig. 4.3). Le piccole banche aventi sede nella regione e non appartenenti a grandi gruppi rappresentavano il 21 per cento del totale dei prestiti, a fronte del 20 nel 2007. Il guadagno di quote di mercato da parte delle piccole banche locali, già in atto da alcuni anni, avrebbe tratto ulteriore stimolo dalla crisi. Da una parte, avrebbero operato un irrigidimento delle condizioni di offerta meno intenso rispetto a quello praticato dagli intermediari di grandi dimensioni, per effetto del loro maggior radicamento sul territorio. Dall'altra, le banche locali avrebbero allargato la platea dei loro clienti, finanziando imprese che avevano incontrato problemi ad accedere al credito delle grandi banche. La maggiore concorrenzialità delle banche grandi sui rendimenti offerti ha invece portato a una ripresa della loro quota sui depositi.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), negli anni 2005-07 la spesa pubblica al netto di quella per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, è stata in media di circa 3.451 euro pro capite all'anno (tav. a28), risultando superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO) di quasi il 9 per cento. Le erogazioni di parte corrente hanno costituito più dell'80 per cento del totale.

Nel triennio 2004-06 la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta come somma di quella delle Amministrazioni locali e di quella erogata centralmente ma riferibile al territorio regionale, è stata stimata in circa 11.000 euro medi, valore sostanzialmente in linea con la media delle RSO (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nello stesso periodo la spesa media in conto capitale (800 euro pro capite) e quella media di parte corrente (10.100 euro pro capite) risultavano, rispettivamente, inferiori e superiori a quanto stimato per le RSO (900 e 9.800 euro pro capite). In particolare, la maggiore spesa di parte corrente era dovuta al più elevato ammontare pro capite delle erogazioni per prestazioni sociali (5.000 contro 4.500 euro per la media delle RSO), mentre la spesa per istruzione era inferiore alla media (860 euro pro capite a fronte di 970 nelle RSO).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: quella sanitaria, di competenza delle Regioni, e quella per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (SIS), tra il 2006 e il 2008 la spesa sanitaria in Emilia-Romagna è stata mediamente pari a 7.820 milioni di euro, con una crescita di circa il 4 per cen-

to annuo (tav. a29). La spesa media per residente è stata di circa 1.849 euro a fronte di 1.777 euro per le RSO.

La spesa per gestione diretta, che rappresenta il 68 per cento circa di quella totale, è cresciuta nello stesso periodo a un ritmo analogo. La dinamica dei costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è risultata più contenuta (3,5 per cento in media), nonostante l'aumento del 7,1 per cento delle prestazioni da enti convenzionati e accreditati, che rappresentano quasi il 55 per cento della relativa voce. La spesa farmaceutica convenzionata è invece diminuita in media del 4,2 per cento, mostrando un calo più accentuato nell'ultimo anno (-5,5 per cento).

Nel 2008 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture ubicate nel territorio regionale è stata pari a 8.125 milioni di euro (1.900 euro pro capite). Assumendo per quest'anno gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007, positivi per un ammontare pari a 327 milioni di euro, la spesa sostenuta in favore dei residenti sarebbe stata pari a 7.798 milioni di euro (1.824 euro pro capite). Per un approfondimento sull'offerta di servizi ospedalieri in regione cfr. il capitolo 7: *L'assistenza ospedaliera in Emilia-Romagna*.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi sostenuta dalle Amministrazioni locali è stata in media pari all'1,7 per cento del PIL regionale (1,6 per cento per la media delle RSO; tav. a30). I Comuni della regione hanno erogato poco più della metà del totale della spesa, a fronte di quasi i due terzi registrato in media per le RSO; viceversa la quota della spesa per investimenti fissi riferita alla Regione e alle ASL è risultata significativamente superiore al dato medio (22,7 contro 15,6 per cento).

Nel triennio la spesa pubblica per investimenti fissi sostenuta dalle Amministrazioni locali della regione è calata in media del 5,7 per cento, con una diminuzione più accentuata per i Comuni; il calo è risultato più pronunciato di quello delle RSO (-2,7 e -3,1 per cento, rispettivamente).

La dinamica degli investimenti in questo triennio ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno. A partire dal 2005 la relativa disciplina ha incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale la spesa per investimenti fissi dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento rispettivamente nel 2005 e nel 2006. Nel 2007, la revisione della disciplina, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha dato la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato un aumento del 2,5 per cento a livello nazionale).

Nel 2008, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali emiliano-romagnoli è diminuita dell'1,2 per cento, in misura meno accentuata rispetto a quanto registrato in media dalle RSO (-5,5 per cento). La riduzione è risultata più pronunciata per i Comuni (-8,4 per cento), a fronte del -6,6 per le RSO.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2005-07 le entrate tributarie degli enti territoriali emiliano-romagnoli (Regione, Province e Comuni) sono risultate pari a 2.407 euro pro capite, a fronte di 2.205 euro per la media delle RSO (tav. a31). Nel periodo le risorse tributarie degli enti territoriali emiliano-romagnoli hanno registrato una crescita media annua leggermente superiore a quella riferita all'insieme delle RSO (8,0 contro 7,5 per cento).

Per la Regione tali risorse sono state pari a 1.879 euro pro capite (1.747 euro nella media delle RSO) e sono cresciute in media del 9,2 per cento annuo. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche regionali. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e l'accisa sulla benzina).

In base ai dati del Rendiconto generale della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2007, le entrate tributarie, al lordo di quelle derivanti dalle partecipazioni a tributi erariali, sono state pari a 8.705 milioni di euro, in aumento di quasi il 15 per cento rispetto al 2006 (9 per cento la crescita media annua nel triennio). Su tale dinamica ha influito soprattutto l'incremento delle voci più rilevanti dei tributi propri (dell'IRAP, in particolare, e dell'addizionale all'Irpef che rappresentano, con la tassa automobilistica regionale, la quasi totalità delle entrate tributarie proprie) e quello della partecipazione all'IVA, cresciute del 14,3 e del 16,4 per cento nell'ordine. L'incidenza relativa sul totale delle entrate tributarie dei tributi propri e delle partecipazioni è risultata sostanzialmente stabile e pari al 56,6 e al 43,4 per cento rispettivamente.

Relativamente alle Province, le entrate tributarie sono state pari a 100 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO). Fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto e da quella di trascrizione, che nel periodo considerato hanno registrato un incremento annuo trascurabile.

Le risorse tributarie dei Comuni, complessivamente pari a 428 euro pro capite (371 euro per la media delle RSO), sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI e da quello dell'addizionale all'Irpef (69 e 9 per cento del totale nell'ordine). Nel periodo sono aumentate in media del 4,1 per cento annuo, principalmente per effetto dell'incremento del gettito ICI, cresciuto del 3,8.

Il debito

Alla fine del 2007 il debito delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna ammontava al 4,1 per cento del PIL a fronte del 7,1 registrato in media dalle RSO. Esso rappresentava il 5,1 per cento del totale riferito a quelle italiane che, in base all'articolo 119 della Costituzione, possono contrarre mutui e prestiti soltanto a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2008 il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari a 5.870 milioni di euro, in crescita del 5,0 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2007 e in controtendenza rispetto alla media delle RSO e a quella nazionale (-2,1 e -3,4 per cento, rispettivamente; tav. a32). La dinamica divergente rispetto alle aree di confronto risente della chiusura anticipata di alcune operazioni di cartolarizzazione di passività del settore sanitario che non hanno interessato gli enti dell'Emilia-Romagna. Le principali componenti del debito sono rappresentate da prestiti bancari e da titoli nazionali (rispettivamente pari al 70,1 e 23,4 per cento del totale), con un ricorso al canale bancario più accentuato rispetto alla media delle RSO e a quella nazionale (65 per cento circa). Permane trascurabile l'incidenza delle obbligazioni emesse all'estero, a fronte dell'elevato peso di tale componente per le altre RSO (0,8 contro 16,9 per cento).

7. L'ASSISTENZA OSPEDALIERA IN EMILIA-ROMAGNA

L'assistenza ospedaliera in Emilia-Romagna si caratterizza per alcune specificità quali la concentrazione dell'offerta di posti letto presso poche strutture di grandi dimensioni e di natura pubblica (quelle private che coprono il 20 per cento dell'offerta sono invece di dimensioni molto ridotte), nonché per un'elevata complessità relativa delle casistiche trattate e per una domanda di prestazioni ospedaliere, da parte dei residenti, relativamente contenuta in connessione con un'ampia diffusione dell'assistenza domiciliare integrata.

L'offerta. – A fine 2006 l'offerta di posti letto in regione risultava leggermente superiore alla media nazionale (4,8 posti letto per mille abitanti contro 4,5; tav. a33) e sostanzialmente in linea con quella delle regioni del Centro-Nord, anche sotto il profilo della distribuzione tra pubblico e privato. In particolare le strutture pubbliche garantiscono circa l'80 per cento dei posti letto, mentre la restante quota era fornita da quelle private che si caratterizzavano per dimensioni particolarmente limitate, come evidenzia il minor numero di posti letto per struttura rispetto alla media del Centro-Nord e dell'Italia (circa 82 contro 93 e 94, rispettivamente).

Nell'ultimo decennio l'offerta, misurata in termini di numero di strutture, è significativamente diminuita a seguito del riassetto intervenuto in ambito pubblico tra la fine degli anni novanta e il 2005, che ha condotto alla chiusura delle strutture di minore dimensione e alla conseguente riduzione del numero dei presidi ospedalieri pubblici (-47 per cento circa). La flessione è stata sensibilmente superiore rispetto a quanto registrato nel Centro-Nord e per l'Italia (22 e 31 per cento, rispettivamente). Tuttavia, la conseguente diminuzione dei posti letto negli ospedali pubblici emiliano-romagnoli è risultata significativamente inferiore a quella registrata per le altre aree di confronto (17 per cento contro il 27 e il 28 rispettivamente).

Con riferimento alla distribuzione dimensionale degli ospedali, nel 2005 su 74 presidi ospedalieri vi erano 13 grandi strutture (con almeno 500 posti letto) e 9 di dimensione intermedia, mentre le restanti erano di dimensioni ridotte. L'offerta di posti letto risultava concentrata principalmente nei presidi ospedalieri di maggiori dimensioni (60,4 per cento del totale) che, insieme a quelli di grandezza intermedia, garantivano oltre i tre quarti del totale (tav. a34). Inoltre, circa il 71 per cento degli ospedali emiliano-romagnoli rientra nella categoria di quelli a elevata complessità, valore ben al di sopra della media nazionale e del Centro-Nord (32 e 45 per cento rispettivamente).

Il personale addetto è aumentato negli ultimi anni sia nel settore pubblico sia in quello privato, con una lieve ricomposizione a favore di quest'ultimo. Dal 1997 al 2005 gli occupati sono complessivamente cresciuti del 3,4 per cento, a fronte di un incremento del 2,4 per cento nelle regioni del Centro-Nord. Per ogni 100 posti letto,

il loro numero è passato da 191,2 a 235,8, con una crescita che ha interessato essenzialmente il comparto privato (tav. a35). Nel 2005 la quota dei medici sul totale degli addetti del settore pubblico era pari al 18,1 per cento, valore intermedio tra quello registrato dalle regioni del Centro-Nord (17,6) e quello nazionale, di poco superiore.

L'attività. – Il sistema ospedaliero regionale fronteggia una domanda di prestazioni da parte dei residenti inferiore alla media nazionale. Nel 2005 il tasso di ospedalizzazione, ovvero il numero dei ricoveri dei residenti in regione ogni mille abitanti, per casi diversi dalla lungodegenza e dalla riabilitazione, era pari a 166,5 contro 189,7 della media nazionale (tav. a36). Di questi, poco più di un quarto è rappresentato da ricoveri in day hospital, una quota inferiore a quella media italiana (circa un terzo del totale); tale quota, in controtendenza rispetto al dato nazionale, è risultata in significativo calo tra il 2000 e il 2005. Il minore tasso di ospedalizzazione che si riscontra per l'Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale dipende anche dalla diffusione dell'assistenza domiciliare integrata che ha interessato soprattutto larga parte della popolazione anziana residente, in particolare dopo il 2001. In base ai dati del Ministero della salute, tra il 2002 e il 2006 l'incidenza di tale forma di assistenza sul totale della spesa sanitaria regionale è passata dallo 0,9 all'1,9 per cento; nella media del periodo si è collocata all'1,6 (1,2 per cento per le regioni del Centro-Nord).

L'assistenza distrettuale in Emilia-Romagna e la sua integrazione con quella ospedaliera hanno trovato la loro formalizzazione nell'ambito delle linee guida per l'attuazione del Piano sanitario regionale 1999-2001 (Piano), deliberate dalla Giunta Regionale nel 2000. In particolare, l'assistenza domiciliare integrata viene ricompresa nell'ambito delle attività di assistenza proprie del cosiddetto Dipartimento di Cure Primarie (DCP), così come individuate dalle ASL. Il DCP è infatti definito come un insieme di unità operative e di moduli che assicurano l'assistenza di medicina generale e infermieristica, specialistica ambulatoriale, domiciliare, farmaceutica, residenziale e semi-residenziale, pediatrica e consultoriale. In particolare, l'assistenza domiciliare integrata è un servizio presente in tutti i Distretti sanitari della regione e fornisce sia prestazioni sanitarie sia sostegno di tipo sociale, in alternativa al ricovero ospedaliero o in struttura, consentendo di mantenere a domicilio le persone non autosufficienti per favorirne il recupero e/o ritardarne la perdita delle capacità residue di autonomia. Tale assistenza richiede un forte grado di integrazione di figure professionali sanitarie e sociali (medici di base e specialisti, infermieri, assistenti sociali e in alcuni casi anche operatori delle associazioni di volontariato), articolandosi in tre livelli di intensità delle cure fornite, in relazione ai bisogni assistenziali della persona. L'attivazione del servizio è richiesta generalmente dal medico di famiglia o rientra in un percorso successivo alle dimissioni dall'ospedale o da una struttura residenziale. I principali destinatari sono pazienti affetti da patologie oncologiche o croniche e persone con gravi disabilità. Per quanto concerne l'integrazione tra assistenza distrettuale e ospedaliera le linee guida individuano quale strumento di elezione la definizione di appositi programmi da inserire nell'ambito dei piani sanitari della regione. L'integrazione socio-sanitaria viene esplicitata quindi nel programma delle attività territoriali del Distretto, di concerto con i Comuni. I principali programmi ospedale-distretto, secondo le indicazioni del Piano, sono il percorso nascita, il programma screening per la prevenzione e il trattamento dei tumori femminili, i programmi di cure palliative, le dimissioni protette.

Nell'anno trascorso è stato approvato il 1° Piano sociale e sanitario 2008-2010, elaborato con la partecipazione non solo degli enti locali ma anche dei soggetti appartenenti al terzo settore e finalizzato al completamento del sistema integrato di servizi sanitari e sociali delineato inizialmente con le leggi regionali del 2003 e del 2004. Esso prevede il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, delle imprese private, del terzo settore e delle forze sociali nelle fasi di valutazione, programmazione, organizzazione ed erogazione del servizio, mantenendo il distretto come ambito di riferimento. In particolare, per l'assistenza ospedaliera viene confermato il modello a reti integrate di servizi tipo Hub & Spoke, cioè un insieme di ospedali ad alta specia-

lizzazione collegati a quelli del territorio, per il trattamento di casi complessi che richiedono prestazioni a contenuto tecnologico e professionale particolarmente elevato.

L'attività ospedaliera in Emilia-Romagna tende a concentrarsi sui casi di maggiore complessità. Nel 2005, l'indice di *case mix*, che standardizza la complessità media dei casi trattati presso le strutture a livello locale rispetto a quella riferita all'universo nazionale, era per la regione pari a 1,08 (1,06 per il Centro-Nord; tav. a37). Analoga valutazione emerge dall'utilizzo di altri indicatori quali il peso medio dei cosiddetti "raggruppamenti omogenei di diagnosi" (DRG – *Diagnosis related group*).

Secondo i dati del Ministero della salute, l'assistenza ospedaliera fornita in regione presenta un elevato grado di appropriatezza delle prestazioni rispetto ai casi trattati. Nel 2005 la percentuale di dimessi da reparti chirurgici con DRG medico, ovvero dei ricoverati in un reparto di chirurgia dimessi senza subire alcun intervento, è inferiore alla media (27,1 contro 34,9 per cento per il Centro-Nord). La quota di parti cesarei sul totale risulta inferiore alla media italiana (30,4 e 38,3 per cento, rispettivamente; tav. a38) e sostanzialmente in linea con quella del Centro-Nord. Tuttavia tale quota risulta superiore all'ultimo dato medio disponibile per i paesi OCSE (23,6 per cento nel 2004) e circa il doppio del livello ottimale suggerito dalle linee guida emanate dall'Organizzazione mondiale della Sanità, in base alle quali non dovrebbe collocarsi al di sopra del 15 per cento.

Le caratteristiche dell'assistenza sanitaria ospedaliera in regione, insieme all'integrazione dell'assistenza distrettuale, permettono di mantenere i costi su livelli abbastanza contenuti. Secondo il Rapporto di Monitoraggio del 2004 del Ministero della salute, il costo per l'assistenza ospedaliera nei confronti dei propri residenti sostenuto dal Sistema Sanitario emiliano-romagnolo, ponderato per la popolazione nazionale in base alla distribuzione per classi di età, è stato pari a 758 euro pro capite, valore inferiore sia alla media delle regioni del Centro-Nord (779 euro) sia alla media nazionale (782 euro).

Il sistema ospedaliero emiliano-romagnolo attrae una quota significativa della domanda di provenienza extra-regionale. L'indice di fuga, calcolato come rapporto tra i ricoveri fuori regione dei residenti in una data regione e il totale dei ricoveri della popolazione residente in quest'ultima, risulta leggermente superiore alla media (6,7 per cento contro 6,3 nel Centro-Nord). Per contro, l'Emilia-Romagna registra un valore dell'indicatore di attrazione, ovvero il numero dei ricoveri dei non residenti sul totale dei ricoveri in regione (12,4) tra i più elevati dell'area (8,9 in media) e quasi doppio rispetto alla media nazionale (6,9; tav. a39).

La soddisfazione dell'utenza. – Nel 2007, secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat, a fronte di una quota di persone che si dichiaravano "molto o abbastanza" soddisfatte dell'assistenza medica e di quella infermieristica, leggermente inferiore alla media delle aree di confronto, la quota di quelle che si dichiaravano "molto" soddisfatte risultava significativamente superiore (56,1 e 51,9 per cento contro 43,7 e al 41,6, rispettivamente; tav. a40). Per le prestazioni accessorie, ovvero il vitto e i servizi igienici, la regione registra in ogni caso un grado di soddisfazione superiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro-Nord per entrambi i livelli.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007
“	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
“	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
“	a4	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a5	Produzione agricola vendibile
“	a6	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto
“	a7	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“	a8	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
“	a9	Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici
“	a10	Movimento turistico
“	a11	Spesa totale e pernottamenti dei turisti stranieri per area geografica
“	a12	Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri per motivo del viaggio
“	a13	Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri per tipo di alloggio
“	a14	Attività portuale
“	a15	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a16	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a17	Occupati e forza lavoro
“	a18	Struttura dell'occupazione
“	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a20	Raccolta bancaria per forma tecnica
“	a21	Raccolta e prestiti delle banche per provincia
“	a22	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a23	Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
“	a24	Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
“	a25	Titoli in deposito e gestione presso le banche
“	a26	Tassi di interesse bancari
“	a27	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a28	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a29	Costi del servizio sanitario
“	a30	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a31	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a32	Il debito delle Amministrazioni locali
“	a33	Ospedali e posti letto
“	a34	Ospedali distinti in base alla complessità e alla dimensione
“	a35	Personale delle strutture di ricovero nel 2005

- “ a36 Tassi di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti
- “ a37 Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario
- “ a38 Indicatori di inappropriatezza delle prestazioni ospedaliere
- “ a39 Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti
- “ a40 Indicatori di soddisfazione per tipologia di servizi ospedalieri

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.852,2	2,8	16,0	-5,5	-3,2	-1,4
Industria	34.471,9	33,9	1,8	0,8	3,3	2,0
<i>Industria in senso stretto</i>	0,3	-0,5	3,7
<i>Costruzioni</i>	10,5	7,1	1,7
Servizi	64.363,5	63,2	0,3	1,6	2,3	2,4
<i>Commercio, alberghi, trasp. e comun.</i>	1,1	1,7	2,3
<i>Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	-1,5	1,8	3,1
<i>Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici</i>	2,4	1,2	1,2
Totale valore aggiunto	101.775,9	100,0	1,3	1,1	2,5	2,2
PIL	113.824,0	-	1,0	1,0	2,5	2,0
PIL pro capite (4) (5)	26.785,3	123,8	-0,5	-0,3	1,6	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.487,7	13,3	-1,8	4,1	4,4	-1,9
Prodotti tessili e abbigliamento	1.680,2	6,4	-8,3	-4,3	-5,9	4,0
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	322,3	1,2	-6,3	3,2	-10,2	-0,4
Carta, stampa ed editoria	1.021,4	3,9	-0,5	-1,1	-3,2	-0,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.396,7	5,3	-2,0	9,9	-15,6	-1,3
Lavorazione di minerali non metalliferi	2.682,9	10,2	-2,9	2,6	-2,6	0,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	4.333,6	16,5	1,7	-3,4	-0,2	8,4
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	9.171,1	34,9	-0,3	-2,3	1,5	7,2
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	2.163,4	8,2	-4,5	-1,9	-0,2	4,3
Totale	26.273,8	100,0	-1,7	-0,3	-0,8	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	11.441,3	18,2	-5,5	2,3	0,3	1,9
Alberghi e ristoranti	3.588,1	5,7	-4,2	0,7	-3,1	4,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6.654,4	10,6	4,2	-1,0	7,3	1,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	5.068,7	8,1	1,5	2,7	5,1	6,6
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	20.643,3	32,8	0,4	-2,4	1,1	2,3
Pubblica amministrazione (4)	3.631,5	5,8	3,7	1,0	-1,8	-1,2
Istruzione	3.186,2	5,1	1,7	-1,8	0,3	0,0
Sanità e altri servizi sociali	5.353,5	8,5	4,4	2,3	6,8	2,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.434,1	3,9	-16,4	10,0	-4,9	0,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	937,0	1,5	-2,4	2,3	4,9	11,0
Totale	62.873,8	100,0	-0,8	0,3	1,6	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2007			2008		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.236	3.804	73.796	2.235	3.554	72.579
Industria in senso stretto	3.276	4.328	57.864	3.200	3.937	58.584
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	3.262	4.303	57.444	3.176	3.908	58.142
Costruzioni	8.003	7.027	73.959	6.652	6.557	74.830
Commercio	6.032	7.929	97.497	5.675	7.479	97.684
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.142	4.132	48.863	2.874	4.081	48.570
Alberghi e ristoranti	1.340	2.132	21.684	1.334	1.821	22.169
Trasporti e comunicazioni	616	1.442	18.811	556	1.195	18.370
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	3.133	3.672	54.596	3.033	3.616	56.166
Altri servizi	1.667	2.154	30.557	1.518	2.049	30.623
Totale imprese classificate	27.303	32.488	428.764	24.203	30.208	431.005
Imprese non classificate	8.675	1.076	853	8.134	1.099	913
Totale	35.978	33.564	429.617	32.337	31.307	431.918

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Produzione agricola vendibile

(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2008 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	29.261	552	23,7	-4,4
di cui: <i>frumento tenero</i>	11.019	213	15,4	-3,2
<i>frumento duro</i>	4.174	115	82,0	55,0
<i>granoturco</i>	10.653	144	24,4	-25,4
<i>orzo</i>	1.506	23	-6,4	52,3
Piante da tubero, ortaggi	20.873	487	-1,1	2,2
di cui: <i>patate</i>	2.245	40	-12,4	-10,5
<i>pomodoro</i>	14.694	153	0,4	35,7
Coltivazioni industriali	16.906	80	-11,4	-19,4
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	16.372	62	-11,5	-21,4
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	120	-4,6
Coltivazioni arboree	1.000	-0,2
di cui: <i>pere</i>	5.204	276	-9,7	6,4
<i>pesche</i>	2.096	105	-3,6	14,8
<i>nettarine</i>	2.706	135	-0,9	17,9
<i>vino/mosto (3)</i>	5.854	2.418	-4,4	-16,0
Allevamenti	1.714	0,9
Totale	-	3.956	-	-0,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.
(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Tavola a6

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2007		2008	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	1,2	1,3	0,8	0,6
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-0,6	-0,5	-3,5	-4,7
Legno, prodotti in legno, mobili	0,6	0,3	-2,6	-3,2
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	2,7	2,4	-2,5	-2,6
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	3,6	4,0	-0,5	-1,1
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	0,9	0,8	-2,6	-2,6
Totale	2,1	2,1	-1,5	-1,9

Fonte: Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Tavola a7

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	78,0	-0,8	5,6	6,1	4,6	7,5
2007	78,3	1,1	5,7	6,0	7,5	5,8
2008	74,4	-26,4	-24,8	-22,2	-17,3	8,1
2007 – 1° trim.	76,9	-0,8	6,7	4,6	4,1	6,9
2° trim.	79,1	5,0	8,7	11,6	12,6	6,7
3° trim.	79,7	3,6	8,0	7,2	8,3	4,3
4° trim.	77,3	-3,4	-0,7	0,6	5,1	5,2
2008 – 1° trim.	77,9	-9,1	-8,7	-4,5	-3,7	6,5
2° trim.	76,4	-19,0	-16,7	-15,0	-12,0	8,0
3° trim.	74,2	-27,8	-21,0	-22,7	-16,5	8,8
4° trim.	69,1	-49,5	-53,0	-46,8	-37,0	9,2
2009 – 1° trim.	64,4	-66,2	-69,9	-65,1	-57,5	9,7

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio
(variazioni percentuali)

VOCI	2006	2007	2008
Piccola e media distribuzione	-1,0	-1,4	-2,4
Grande distribuzione	4,8	4,8	1,3
Totale	1,7	1,4	-0,7

Fonte: Unioncamere.

Tavola a9

Acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2007	2008	Variazioni
Elettrodomestici	720	694	-3,6
Mobili	1.315	1.304	-0,8
Articoli di informatica per la famiglia	106	97	-8,5
Autoveicoli nuovi intestati a privati	2.526	2.119	-16,1
Autoveicoli usati acquistati da privati	1.280	1.215	-5,1
Motoveicoli	224	206	-8,0
Totale (1)	6.170	5.634	-8,7

Fonte: Findomestic.

(1) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti.

Tavola a10

Movimento turistico (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2006	3,5	7,0	4,2	1,9	4,5	2,4
2007	4,2	5,5	4,5	1,6	2,7	1,8
2008	1,8	-0,7	1,2	0,0	-0,3	-0,1

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione, a eccezione di Modena e Reggio-Emilia.

Tavola a11

Spesa totale e pernottamenti dei turisti stranieri per area geografica*(milioni di euro e migliaia di unità)*

AREE	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
Emilia-Romagna	1.503	1.648	1.433	1.707	1.517	1.584	1.483	1.514	1.366	1.374	1.388
Nord Est	9.040	9.187	8.925	9.101	9.255	9.231	9.459	9.420	8.635	8.423	8.287
Italia	26.260	26.806	26.724	29.920	28.977	28.207	27.621	28.665	28.453	30.368	31.121
Pernottamenti											
Emilia-Romagna	15.671	18.257	17.331	26.092	22.263	25.321	22.538	21.014	18.430	19.203	20.536
Nord Est	107.279	108.577	116.281	124.265	116.036	116.310	115.583	112.082	102.565	103.610	102.996
Italia	306.954	306.195	331.309	356.089	341.285	352.068	341.313	324.570	327.183	349.022	351.206

Fonte: Banca d'Italia, indagine "Turismo internazionale dell'Italia". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a12

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri per motivo del viaggio*(milioni di euro e migliaia di unità)*

MOTIVO	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
Vacanza	628	746	665	810	793	860	729	681	573	621	615
Altri motivi pers.i	340	318	269	373	277	204	257	273	265	251	230
Lavoro	535	584	500	524	447	520	497	560	529	502	544
Totale	1.503	1.648	1.433	1.707	1.517	1.584	1.483	1.514	1.366	1.374	1.388
Pernottamenti											
Vacanza	8.843	10.119	10.203	13.092	11.797	13.330	10.615	9.744	6.981	8.582	9.252
Altri motivi pers.i	4.380	4.687	4.385	9.449	6.414	6.183	7.421	5.515	5.466	5.387	5.020
Lavoro	2.447	3.451	2.743	3.551	4.053	5.808	4.503	5.756	5.983	5.234	6.265
Totale	15.671	18.257	17.331	26.092	22.263	25.321	22.538	21.014	18.430	19.203	20.536

Fonte: Banca d'Italia, indagine "Turismo internazionale dell'Italia". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a13

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri per tipo di alloggio

(milioni di euro e migliaia di unità)

TIPO DI ALLOGGIO	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa											
Albergo, vill. turistico	1.146	1.246	1.080	1.153	1.010	1.056	954	786	816	809	759
Casa in affitto	84	100	73	203	150	202	205	178	155	162	182
Ospite di parenti, amici	122	118	127	154	188	159	160	270	242	241	234
Altro	139	158	144	186	151	155	144	196	144	158	208
Nessun pernott. (1)	13	26	8	12	19	13	21	83	9	4	4
Totale	1.503	1.648	1.433	1.707	1.517	1.584	1.483	1.514	1.366	1.374	1.388
Pernottamenti											
Albergo, vill. turistico	7.196	8.693	8.940	10.264	9.681	10.145	8.133	7.370	6.149	6.609	5.931
Casa in affitto	2.508	3.093	2.587	6.276	5.012	6.615	6.359	4.058	5.088	4.360	5.424
Ospite di parenti, amici	2.878	2.417	2.618	5.074	3.970	4.544	4.513	4.560	3.854	4.569	4.277
Altro	3.089	4.054	3.187	4.477	3.600	4.016	3.533	5.026	3.339	3.666	4.905
Nessun pernott. (1)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	15.671	18.257	17.331	26.092	22.263	25.321	22.538	21.014	18.430	19.203	20.536

Fonte: Banca d'Italia, indagine "Turismo internazionale dell'Italia". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La voce fa riferimento alla spesa sostenuta da turisti stranieri che hanno visitato almeno una località della regione senza tuttavia avervi soggiornato.

Tavola a14

Attività portuale

(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	Var. % 2006/07	Var. % 2007/08
Merci (tonnellate)	23.965	22.989	22.439	-4,1	-2,4
sbarcate	22.708	21.929	21.233	-3,4	-3,2
imbarcate	1.258	1.060	1.206	-15,7	13,8
Contenitori	1.991	2.516	2.612	26,4	3,8
sbarcati	936	1.195	1.231	27,7	3,0
imbarcati	1.055	1.321	1.381	25,2	4,6
Merci su trailer rotabili	814	803	846	-1,3	5,3
sbarcate	241	244	295	1,3	21,0
imbarcate	573	559	550	-2,4	-1,6
Totale	26.770	26.308	25.896	-1,7	-1,6
sbarcate	23.884	23.369	22.759	-2,2	-2,6
imbarcate	2.886	2.940	3.138	1,9	6,7
Contenitori (TEU) (1)	162	207	214	27,6	3,6
sbarcati	79	102	105	28,9	3,2
imbarcati	83	105	109	26,4	4,1
Passeggeri	9.272	8.413	7.842	-9,3	-6,8

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate.

Tavola a15

Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	823	11,2	7,9	1.172	15,1	16,9
Prodotti delle industrie estrattive	40	-7,7	7,9	480	5,3	0,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.241	6,4	8,7	3.593	10,2	4,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.813	13,2	2,8	1.853	7,7	4,4
Cuoio e prodotti in cuoio	912	19,6	6,8	423	9,5	2,9
Prodotti in legno, sughero e paglia	198	17,5	-7,3	461	10,5	-10,9
Carta, stampa ed editoria	404	-1,8	14,2	647	12,0	-7,2
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	55	40,7	31,0	127	-65,3	14,8
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	3.009	12,6	3,8	3.185	20,7	-0,8
Articoli in gomma e materie plastiche	1.119	9,1	0,2	754	7,3	3,2
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	3.836	2,5	-4,4	427	14,3	-6,6
Metalli e prodotti in metallo	3.834	17,4	1,3	4.194	20,8	-4,9
Macchine e apparecchi meccanici	16.079	14,4	3,2	3.359	20,6	-0,6
Apparecchiature elettriche e ottiche	3.242	4,0	1,6	2.470	0,3	5,2
Mezzi di trasporto	5.651	15,7	0,5	4.889	18,6	-7,4
Altri prodotti manifatturieri	1.144	20,3	-0,3	673	57,0	4,2
Energia elettrica e gas	..	-	-	7
Prodotti delle altre attività	66	10,6	81,3	39	-12,5	-12,8
Totale	47.464	12,0	2,4	28.752	14,2	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Commercio estero (cif-fob) per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	27.106	12,8	-1,0	19.122	13,0	-4,2
Area dell'euro (1)	19.883	11,1	-0,9	14.888	11,0	-2,4
di cui: <i>Francia</i>	5.044	9,7	-0,6	4.026	10,8	-0,9
<i>Germania</i>	5.872	11,2	3,7	4.534	13,2	-4,2
<i>Spagna</i>	2.673	11,7	-15,8	1.782	9,5	0,3
Altri paesi UE	7.223	17,6	-1,1	4.234	20,1	-10,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.541	12,5	-10,6	898	-6,4	-11,5
Paesi extra UE	20.358	11,0	7,3	9.630	17,0	7,4
Paesi dell'Europa centro orientale	3.223	18,5	14,2	943	-2,6	26,6
Altri paesi europei	2.446	8,4	5,4	914	11,7	2,9
America settentrionale	3.981	-2,1	-9,2	764	19,6	-4,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.576	-2,8	-9,5	690	16,0	-1,4
America centro-meridionale	1.552	20,7	4,9	922	15,8	11,1
Asia	6.273	15,3	14,6	5.134	26,9	5,9
di cui: <i>Cina</i>	850	15,4	15,7	2.702	34,9	11,0
<i>Giappone</i>	715	2,1	-0,4	531	3,1	-4,7
<i>EDA (2)</i>	1.257	11,1	6,9	898	38,2	-13,6
Altri paesi extra UE	2.883	17,8	15,9	953	-4,4	11,2
Totale	47.464	12,0	2,4	28.752	14,2	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Area dell'euro a 15. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2006	-0,6	2,1	0,8	3,0	7,2	2,4	-9,7	2,0	3,4	71,9	69,4
2007	-6,5	1,3	8,1	1,9	0,6	1,8	-14,3	1,3	2,9	72,4	70,3
2008	2,9	-3,6	2,4	3,4	2,7	1,3	13,5	1,7	3,2	72,6	70,2
2007 – 1° trim.	-0,8	6,6	-2,1	-1,0	-8,9	1,0	-7,6	0,7	3,2	71,9	69,6
2° trim.	-13,4	1,5	8,6	0,9	-5,6	1,0	-6,6	0,8	2,9	72,5	70,3
3° trim.	-2,2	-3,9	19,3	4,5	9,3	2,7	-25,7	1,8	2,3	72,4	70,7
4° trim.	-9,3	1,4	9,3	3,3	8,7	2,6	-17,2	1,9	3,0	72,7	70,5
2008 – 1° trim.	8,8	-3,7	-10,9	5,8	5,8	1,9	10,1	2,1	3,4	72,7	70,1
2° trim.	4,8	-5,2	-2,1	4,8	4,2	1,4	12,3	1,8	3,2	72,8	70,4
3° trim.	2,4	0,1	12,6	1,2	3,9	1,8	15,7	2,1	2,7	72,6	70,6
4° trim.	-4,2	-5,4	10,1	2,0	-3,0	0,3	16,7	0,8	3,4	72,3	69,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Struttura dell'occupazione

(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Occupati	Quota %	Variazioni		
			2006	2007	2008
Per posizione nella professione					
Dipendenti	1.439	72,7	3,7	2,1	2,1
a tempo indeterminato	1.262	63,8	3,6	1,1	2,5
a tempo determinato	177	8,9	4,2	9,7	-1,2
Indipendenti	540	27,3	-0,6	1,2	-0,5
Per tipo di orario di lavoro					
A tempo pieno	1.725	87,1	2,0	1,9	1,4
A tempo parziale	255	12,9	5,2	1,4	1,1
Totale	1.980	100,0	2,4	1,8	1,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a19

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura	..	-61,5	-	94	-92,6	815,0
Industria in senso stretto (2)	2.970	-45,8	184,6	5.525	-20,8	82,3
Estrattive	2	-19,3	-27,9	2	-19,3	-27,9
Legno	105	-27,9	87,4	141	-51,4	139,0
Alimentari	44	-58,3	84,4	405	22,8	8,4
Metallurgiche	38	-7,4	191,2	161	-7,4	1.132,2
Meccaniche	1.614	-54,6	261,9	2.733	-51,3	211,2
Tessili	51	-41,5	-26,5	122	1,7	-41,1
Vestuario, abbigliamento e arredamento	280	1,3	196,3	424	73,3	-34,5
Chimiche	117	-43,4	87,2	199	-22,2	52,5
Pelli e cuoio	100	-26,1	-2,2	154	-7,6	17,1
Trasformazione di minerali	553	-47,5	256,6	89	-60,4	252,0
Carta e poligrafiche	63	-39,6	253,4	263	563,4	-21,3
Energia elettrica e gas
Varie	3	25	-91,2	..
Costruzioni	50	2,2	-25,6	486	-68,1	11,2
Trasporti e comunicazioni	2	-93,5	138,0	103	-44,8	-19,8
Tabacchicoltura	2	597,4	-96,6	2	597,4	-96,6
Commercio	-	-	-	203	-49,4	130,2
Gestione edilizia	1.709	-32,3	5,1	1.709	-32,3	105,1
Totale (2)	4.732	-36,8	69,6	8.123	-34,1	51,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti.

Tavola a20

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	di cui (2):		Totale		
	Conti correnti	Pronti contro termine			
Dic. 2006	70.795	51.690	8.049	34.494	105.289
Dic. 2007	75.157	54.267	8.926	37.695	112.851
Set. 2008	78.921	53.093	11.452	44.448	123.369
Dic. 2008	81.895	56.465	8.344
			di cui: famiglie consumatrici		
Dic. 2006	43.548	30.723	5.250	28.077	71.625
Dic. 2007	45.992	30.826	6.982	30.742	76.733
Set. 2008	50.506	30.796	9.139	36.451	86.958
Dic. 2008	55.281	34.655	6.738
			di cui: imprese		
Dic. 2006	19.983	17.598	1.215	3.344	23.327
Dic. 2007	22.280	19.481	1.207	3.768	26.049
Set. 2008	21.921	18.380	1.658	4.380	26.301
Dic. 2008	21.422	18.033	1.258

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori si riferiscono fino alla data del 30 settembre 2008 in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre. – (4) Il dato relativo al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Bologna	20.678	21.155	23.813
Ferrara	4.582	4.221	4.432
Forlì-Cesena	6.923	7.381	6.487
Modena	10.265	10.849	12.585
Parma	7.526	9.339	9.306
Piacenza	4.189	4.336	4.532
Ravenna	5.088	5.216	5.588
Reggio Emilia	7.271	8.307	10.481
Rimini	4.274	4.351	4.671
Totale	70.795	75.157	81.895
		Obbligazioni (2)	
Bologna	8.672	9.197	10.219
Ferrara	1.744	2.000	2.209
Forlì-Cesena	3.220	3.694	4.365
Modena	4.785	5.163	6.075
Parma	4.703	4.958	6.220
Piacenza	2.856	3.164	3.610
Ravenna	3.256	3.470	4.125
Reggio Emilia	2.928	3.325	4.391
Rimini	2.329	2.724	3.233
Totale	34.494	37.695	44.448
		Prestiti (3)	
Bologna	35.361	39.076	41.407
Ferrara	5.736	6.099	6.103
Forlì-Cesena	12.054	13.154	14.317
Modena	20.456	22.083	23.135
Parma	12.987	15.426	15.901
Piacenza	5.994	6.664	6.976
Ravenna	10.744	11.528	12.297
Reggio Emilia	15.888	17.279	18.979
Rimini	9.361	10.633	11.271
Totale	128.583	141.943	150.385

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze; non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa; non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni pubbliche	2.436	2.297	2.446	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	11.080	12.227	13.430	24	21	12
Società non finanziarie (a)	76.303	85.933	92.375	2.573	2.657	2.382
di cui: <i>con meno di 20 addetti (2)</i>	9.457	9.944	10.103	371	381	360
Famiglie produttrici (b) (3)	8.333	8.194	8.582	411	424	413
Famiglie consumatrici	30.431	33.292	33.552	695	736	689
Imprese (a+b)	84.636	94.126	100.957	2.984	3.081	2.795
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	28.170	31.528	32.903	1.032	1.076	944
<i>costruzioni</i>	12.062	13.696	15.190	482	508	523
<i>servizi</i>	38.625	43.268	46.972	1.307	1.349	1.161
Totale	128.583	141.943	150.385	3.703	3.838	3.496

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)*(valori percentuali)*

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b)(3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	6,2	13,1	10,6	4,7	5,1	11,0	10,0	7,2	14,0	13,1	10,4
2007	-5,7	10,4	12,6	5,1	-1,7	9,4	11,2	11,9	13,5	12,0	10,4
2008	6,5	9,8	7,5	1,6	4,7	0,8	7,3	4,4	10,9	8,6	5,9
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	5,5	4,1	6,0	7,5	8,7	7,6	6,1	5,7	6,8	6,3	6,1
2007	4,1	5,1	6,8	8,2	9,2	8,2	6,9	6,5	7,5	7,1	6,9
2008	5,5	5,4	7,0	8,3	9,2	8,1	7,1	6,7	7,6	7,2	7,0

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.736	3.892	4.209	4,2	8,2
Prodotti energetici	1.723	1.408	1.330	-18,3	-5,5
Minerali e metalli	516	519	546	0,7	5,2
Minerali e prodotti non metallici	3.349	3.909	3.944	16,7	0,9
Prodotti chimici	999	1.344	1.425	34,5	6,0
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	3.258	3.602	3.803	10,6	5,6
Macchine agricole e industriali	4.588	5.212	5.765	13,6	10,6
Macchine per ufficio e simili	442	444	477	0,7	7,3
Materiali e forniture elettriche	2.097	2.526	2.484	20,5	-1,7
Mezzi di trasporto	1.252	1.698	2.148	35,6	26,5
Prodotti alimentari e del tabacco	6.322	6.698	6.393	5,9	-4,5
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	2.237	2.272	2.377	1,6	4,6
Carta, stampa, editoria	1.010	1.176	1.232	16,5	4,8
Prodotti in gomma e plastica	964	1.002	1.031	4,0	2,9
Altri prodotti industriali	1.456	1.459	1.630	0,2	11,7
Edilizia e opere pubbliche	12.062	13.696	15.190	13,5	10,9
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	12.976	13.971	14.763	7,7	5,7
Alberghi e pubblici esercizi	3.041	3.313	3.523	9,0	6,3
Trasporti interni	1.312	1.374	1.457	4,7	6,0
Trasporti marittimi ed aerei	92	99	76	7,6	-23,6
Servizi connessi ai trasporti	889	1.005	960	13,0	-4,4
Servizi delle comunicazioni	63	74	94	18,3	26,8
Altri servizi destinabili alla vendita	20.254	23.432	26.099	15,7	11,4
Totale branche	84.636	94.126	100.957	11,2	7,3

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.**Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
Consistenze						
Titoli a custodia semplice e am.	92.320	93.534	58.460	59.922	10.602	10.482
Di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	31.473	32.223	25.570	26.543	2.087	2.093
<i>obbligazioni</i>	24.123	23.801	11.419	13.315	2.127	2.133
<i>azioni</i>	13.179	13.332	3.605	3.666	4.009	4.098
<i>quote di OICR (2)</i>	16.002	14.420	13.572	12.221	1.724	1.522
Gestioni patrimoniali	9.450	7.654	7.733	6.392	896	635
Variazioni						
Titoli a custodia semplice e am.	1,7	-3,2	4,3	3,0	3,5	-3,5
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	6,2	-0,9	13,9	2,9	8,7	-8,4
<i>obbligazioni</i>	9,6	-0,9	12,4	21,7	20,8	-5,4
<i>azioni</i>	-5,3	2,0	-15,5	6,1	0,0	4,4
<i>quote di OICR (2)</i>	-4,8	-9,6	-6,6	-10,1	-1,9	-9,0
Gestioni patrimoniali	-10,9	-22,6	-11,6	-21,6	-9,2	-32,1

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
		Tassi attivi (2)		
Prestiti a breve termine (3)	6,09	6,88	7,04	5,19
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	4,80	5,97	6,02	4,58
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	4,89	5,79	5,54	4,12
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (5)	1,33	1,97	2,14	1,13

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2006	2007	2008
Banche in attività	139	137	137
di cui con sede in regione:	57	58	57
banche spa (1)	28	28	29
banche popolari	4	4	4
banche di credito cooperativo	25	25	23
filiali di banche estere	0	1	1
Sportelli operativi	3.410	3.518	3.604
di cui di banche con sede in regione	2.326	2.411	2.604
Comuni serviti da banche	328	329	330
ATM	4.071	4.673	5319
POS (2)	98.093	102.784	110.999

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.818	61,6	4,3	24,8	9,3	4,7
spesa c/capitale (2)	632	30,1	11,9	46,9	11,0	-5,3
spesa totale (2)	3.451	55,8	5,7	28,9	9,6	2,0
per memoria:						
spesa totale Italia (2)	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO (2)	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS (2)	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Emilia Romagna			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (milioni di euro) (1)	7.514	7.822	8.125	85.957	89.672	91.811
<i>(euro pro capite)</i>	1.794	1.852	1.900	1.727	1.789	1.816
di cui: <i>funzioni di spesa (milioni di euro):</i>						
<i>Gestione diretta</i>	5.093	5.311	5.531	52.640	56.323	57.591
di cui:						
<i>beni</i>	948	998	1.080	9.705	10.489	11.129
<i>personale</i>	2.656	2.683	2.854	27.826	28.061	29.224
<i>Enti convenzionati e accreditati</i>	2.420	2.510	2.594	33.111	33.183	34.054
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	794	770	728	10.297	9.665	9.415
<i>medici di base</i>	391	425	450	5.007	5.063	5.143
<i>altre prestazioni (2)</i>	1.235	1.315	1.415	17.807	18.454	19.496
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	308	327	327	276	271	271

Fonte: Elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali - ex Ministero della salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza dei residenti in altre regioni supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Tavola a30

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia Romagna			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,8	1,7	1,6	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	22,1	23,0	23,0	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	11,7	11,9	11,7	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	54,1	53,8	53,1	61,1	61,9	63,0
<i>Altri enti</i>	12,1	11,3	12,2	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	2,1	2,0	1,8	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(euro e valori percentuali; valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Emilia Romagna		RSO		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	1.879	9,2	1.747	8,6	1.947	8,3
Province	100	1,6	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	44	0,0	44	2,1	44	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	24	0,5	26	1,9	26	1,9
Comuni (1)	428	4,1	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	69	3,8	59	4,0	58	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	9	29,8	9	18,6	9	19,0
Totale enti territoriali	2.407	8,0	2.205	7,5	2.385	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Corte dei Conti, Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Tavola a32

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia Romagna		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	5.591	5.870	95.713	93.727	110.480	106.685
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	5,0	-0,8	-2,1	-0,3	-3,4
Composizione %						
titoli emessi in Italia	22,9	23,4	10,5	10,6	9,6	9,9
titoli emessi all'estero	0,9	0,8	16,5	16,9	18,2	18,4
prestiti di banche italiane e CDP	70,8	70,1	61,8	65,1	61,2	64,6
prestiti di banche estere	4,8	5,1	1,9	2,0	2,0	2,2
altre passività	0,5	0,6	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a33

Ospedali e posti letto (valori percentuali)

AREE	Posti letto (1)			Ospedali		
	Pubblici	Privati	Totale	Pubblici	Privati	Totale
Per mille abitanti nel 2006			Per milione di abitanti nel 2006			
Emilia-Romagna	3,9	0,9	4,8	6,2	11,0	17,2
Centro-Nord	3,8	0,8	4,7	10,0	8,6	18,6
Italia	3,6	0,9	4,5	11,1	9,6	20,7
Variazione 1997- 2006			Variazione 1997- 2006			
Emilia-Romagna	-16,8	-21,2	-17,7	-46,9	-17,9	-18,2
Centro-Nord	-26,7	-14,9	-24,8	-22,2	7,3	-10,9
Italia	-28,2	-10,2	-25,3	-30,6	4,8	-17,7

Fonte: Ministero della Salute, *Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale*.
(1) Posti letto previsti in regime di ricovero ordinario e in day hospital.

Tavola a34

Ospedali distinti in base alla complessità e alla dimensione (quote percentuali)

AREE	Complessità			Dimensione (1)					
	Bassa	Media	Alta	Piccola		Media		Grande	
				Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Emilia-Romagna	0,0	28,6	71,4	70,3	24,3	12,2	15,3	17,6	60,4
Centro Nord	16,4	38,4	45,2	66,8	25,7	21,9	30,9	11,3	43,4
Italia	33,2	33,8	32,0	72,0	31,9	19,4	30,8	8,6	37,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

(1) Piccola: fino a 200 posti letto; Media: tra 200 e 499 posti letto; Grande: oltre 500 posti letto.

Tavola a35

Personale delle strutture di ricovero nel 2005

(valori percentuali)

AREE	Totale strutture		Strutture pubbliche		Strutture private accreditate	
	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005
Emilia-Romagna	235,8	3,4	250,9	0,5	167,8	27,8
Centro-Nord	246,6	2,4	264,7	-0,3	162,3	28,9
Italia	237,8	0,8	258,5	-1,7	151,2	23,0

AREE	Personale nelle strutture pubbliche (composizione %)			
	Medici	Infermieri	Altro personale ruolo sanitario	Altri ruoli
Emilia-Romagna	18,1	47,6	9,8	24,5
Centro-Nord	17,6	43,7	8,5	30,2
Italia	18,8	43,6	8,0	29,6

Fonte: Istat, *Health For All* su dati del Ministero della Salute.

Tavola a36

Tassi di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti (1)

(valori per 1000 abitanti e variazioni percentuali)

AREE	Regime ordinario			Day hospital			Totale		
	Entro regione	Fuori regione	Totale	Entro regione	Fuori regione	Totale	Entro regione	Fuori regione	Totale
Per 1.000 abitanti nel 2005									
Emilia-Romagna	122,7	8,2	130,9	43,7	3,6	47,4	166,5	11,9	178,3
Italia	127,7	10,0	137,8	62,0	4,1	66,3	189,7	14,1	204,1
Variazione 2000-05									
Emilia-Romagna	-16,8	-0,4	-17,2	-12,6	1,3	-11,3	-29,4	0,9	-28,5
Italia	-20,4	-0,8	-21,2	18,9	1,3	20,4	-1,5	0,5	-0,7

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero. Anni vari.*

(1) Per regione di residenza del ricoverato. Il dato si riferisce ai ricoveri per casi acuti; vengono pertanto esclusi quelli per la riabilitazione e la lungodegenza.

Tavola a37

Indicatori di complessità dei ricoveri per acuti in regime ordinario

AREE	Indice di case mix (1)	Peso medio DRG (2)
Emilia-Romagna	1,08	1,36
Centro-Nord (3)	1,06	1,34
Italia	1,00	1,26

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero. Anno 2005.*

(1) L'indice standardizza la complessità media dei casi trattati presso le strutture a livello locale rispetto a quella riferita all'universo nazionale. - (2) L'indice rappresenta l'incidenza relativa dei ricoveri classificati in base alla complessità dei cosiddetti raggruppamenti omogenei di diagnosi (DRG) associati. Ogni DRG rappresenta una categoria di pazienti ospedalieri definita in modo che essi presentino caratteristiche cliniche analoghe e richiedano per il loro trattamento volumi omogenei di risorse ospedaliere. -

(3) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a38

Indicatori di inappropriatezza delle prestazioni ospedaliere (1)

(valori percentuali)

AREE	% Parti cesarei sul totale parti	% Dimessi da reparti chirurgici con DRG medico sul totale dimessi da reparti chirurgici
Emilia-Romagna	30,4	27,1
Centro-Nord (2)	30,1	34,9
Italia	38,3	36,8

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero. Anno 2005.*

(1) Ricoveri per acuti. – (2) Media semplice degli indicatori nelle regioni appartenenti alla macroarea.

Tavola a39

Indici di attrazione e fuga dei ricoveri per acuti

(valori percentuali)

AREE	1998			2005		
	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)	Indice di attrazione	Indice di fuga	Saldo (1)
Emilia-Romagna	10,2	4,9	5,6	12,4	6,7	6,1
Centro-Nord	8,0	5,4	2,7	8,9	6,3	2,8
Italia	6,5	6,5	0,0	6,9	6,9	0,0

Fonte: Ministero della Salute. *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero. Anni vari.*

(1) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali.

Tavola a40

Indicatori di soddisfazione per tipologia di servizi ospedalieri

(valori percentuali)

AREE	Tipologia di servizio			
	Assistenza medica e ospedaliera	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
	Molto soddisfatti			
Emilia-Romagna	56,1	51,9	42,3	58,8
Centro-Nord	43,7	41,6	24,7	36,7
Italia	35,9	33,6	20,3	28,9
	Molto o abbastanza soddisfatti			
Emilia-Romagna	87,6	85,7	73,8	91,6
Centro-Nord	90,5	88,9	71,6	83,3
Italia	89,7	85,5	67,8	76,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita e di salute. 2006.*

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) conduce un'indagine trimestrale sull'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende, oltre al settore industriale, le costruzioni, l'artigianato, il commercio e i servizi. L'indagine è effettuata intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. a7; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2008, 2.901 imprese (di cui 1.818 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2008 include 1.051 imprese, di cui 660 con almeno 50 addetti.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il rapporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di regione e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle

quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Emilia-Romagna sono state rilevate 208 imprese industriali e 91 dei servizi. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	47	161	208
Alimentari, bevande, tabacco	10	24	34
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	5	14	18
Coke, chimica, gomma e plastica	6	18	24
Minerali non metalliferi	3	23	26
Metalmeccanica	18	69	87
Altre industrie	5	13	18
Servizi	26	65	91
Commercio ingrosso e dettaglio	14	34	48
Alberghi e ristoranti	2	2	4
Trasporti e comunicazioni	5	13	18
Attività immobiliari, informatica, etc.	5	16	21
Totale	73	226	299

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italia-ne, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, ma-croarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. r1; Tavv. a11-a13

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio Italiano Cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a15, a16

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Indice "trade share"

L'indice misura il grado di concorrenza tra due paesi su un mercato terzo principalmente attra-

verso un confronto dell'incidenza che questo mercato ha sulle esportazioni totali dei due paesi in questione. Per ulteriori dettagli si veda R. Glick e A.K. Rose, "Are currency crises regional?", in *Journal of International money and finance*, 18, 1999.

Tavv. 3.2, a17, a18

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Osservatorio lavoratori dipendenti dell'INAIL

L'INAIL, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, riceve le denunce nominative di assunzione, cessazione e cambio di azienda dei lavoratori che i datori di lavoro sono obbligati per legge a effettuare. I dati raccolti dall'Istituto, aggiornati anche sulla base di informazioni provenienti dall'Agenzia delle Entrate, alimentano l'Osservatorio lavoratori dipendenti che contiene, tra gli altri, il numero di "assicurati netti" (ossia i lavoratori dipendenti, contati una sola volta, che nell'anno o trimestre di riferimento hanno lavorato almeno un giorno) e di "assicurati equivalenti" (la stima degli occupati che si ottiene dividendo l'effettivo numero di giorni in cui essi hanno lavorato per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nel periodo considerato). I dati commentati in questo Rapporto sono riferiti agli "assicurati netti" e sono al momento aggiornati a dicembre del 2008. Oltre all'Osservatorio lavoratori dipendenti, presso l'INAIL esistono anche gli Osservatori riferiti ai lavoratori parasubordinati e a quelli interinali. La Direzione Regionale Emilia-Romagna dell'INAIL ha cortesemente consentito l'estrazione dei dati degli Osservatori dalla rete intranet dell'Istituto.

Fig. 3.1

I dati del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER)

Il Servizio Lavoro della Regione Emilia-Romagna raccoglie in un unico archivio informatico i dati nominativi per lavoratore e datore di lavoro sugli atti amministrativi di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga di contratti di impiego derivanti dalle comunicazioni obbligatorie effettuate dai datori di lavoro presso i Centri provinciali per l'impiego. I dati contengono, tra gli altri, informazioni sulla nazionalità del lavoratore, settore di attività economica del datore di lavoro (Ateco 2002 a 5 cifre), sulla mansione a cui il lavoratore dipendente viene adibito (codifica delle professioni dell'Istat, 2001), sul titolo di studio posseduto dal lavoratore e sul tipo di contratto (a tempo indeterminato, determinato, di somministrazione). I dati del SILER sono stati cortesemente forniti dal Servizio Lavoro della Regione.

Tav. a19

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di

CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Iscrizioni alle liste di mobilità

Fondo gestito dalla Regione Emilia-Romagna. I dati contengono sia gli ingressi in mobilità ex legge 236/93 sia quelli ex legge 223/91. I primi riguardano i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro da imprese, anche artigiane o cooperative di produzione e lavoro. Gli ingressi ex legge 223/91, che danno diritto all'indennità di mobilità, riguardano lavoratori licenziati o per i quali è terminato il periodo di fruizione della Cassa integrazione guadagni straordinaria.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 4.1, 4.2, a20-a25; Figg. 4.1, 4.3

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti, delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 4.1; Fig. 4.1

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a23, a26

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a27

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte

da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Fig. 4.2

Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche regionali

L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e le imprese i fattori che influenzano sia l'offerta sia la domanda di credito. I dati sono tratti da un questionario qualitativo che è stato sottoposto ai principali intermediari bancari dai nuclei regionali per la ricerca economica della Banca d'Italia. Per l'Emilia-Romagna sono state intervistate 36 banche con sede amministrativa in regione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spese per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, di prossima pubblicazione in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a30

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali

fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a31

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a32

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Debito delle Amministrazioni Locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, Nuova serie, a.XVIII, n. 63, 30 ottobre 2008 (<http://www.bancaditalia.it/statistiche/finpub>).